

Fondatore: Italo Balbo

Tiratura copie 70.000

Direttore: A. Manaresi

Buon Natale, Camerati!

Si è chiusa, coll'adunata del Settimo a Belluno, magnifica di numero e di linea, una annata particolarmente dinamica e costruttiva per la nostra associazione.

12 gennaio: eccoci a Milano ad approvare bilanci e a rivedere scaruffe.

18 gennaio: poca neve in terra, ma molto gelo e tanta luce fra i monti di Abruzzo, a Roccaraso, per dare al vento il tagliardetto dell'ardente e balilla sezione di Napoli.

13 febbraio: eccoci dal Duce per l'annuale rapporto e per gli ordini relativi all'adunata: Genova: al lavoro!

Due giorni dopo ad Asiago: neve, sole, un freddo cane, un'allegria grande nei cuori.

22 marzo a Sondrio, fra gli alpini Valtellinesi: la primavera batte alle porte: gli scarponi si crogiolano al sole della valle.

20 aprile: adunata di Genova — fra luce e acqua — ondata di entusiasmo — venti-trentamila alpini.

Grandi, Balbo, Cavallero, Bisi, fra i camerati di guerra: la Superba, conquistata dalla gaiezza alpina.

10 maggio: Belluno: consegna di drappelle al 7° in armi — fraternità fra alpini e milizia: il giorno avanti, il Comandante del decimo aveva, dal Duce, la proroga di comando per altri due anni.

16 maggio: siamo tutti a Roma, attorno a Balbo e consacrando alpini e valorosi Atlantici: semplice e significativa cerimonia, fra aquilotti da nido e aquile da volo.

24 maggio: Vittorio Veneto rivede, nel giorno della guerra, gli alpini del Piave.

29 giugno: a duemila metri, ad Artavaggio Campelli, gli alpini di « quel tal ramo del Lago di Como » consacrano all'alpino Cazzaniga, una superba capanna.

12 luglio: il labaro dell'ANA si curva sulla tomba recente, del grande Principe, Condottiero della Terza Armata.

30 agosto: sull'Ortigara, convegno di alpini attorno ai morti; sulla Chiesetta delle Lozze, ombra di gloria è di sacrificio: il Comandante, ruzzolato indegnamente su una roccia alcuni giorni prima, sgrana le giaculatorie del classico rosario del vecchio cane.

8 settembre: Cauriol. La nuova iapide dice, lassù, l'eroismo del « Feltre »: a valle, attendiamo i superstiti per vivere un'ora di ricordi con loro: poi, giù a Feltre, che ci attende come una mamma.

13 settembre: Passo di Monte Croce Carnico. Migliaia di alpini: tutta la gente di Carnia: oltre la stanga di confine, attoniti, i « much » ci guardano e non credono ai loro occhi.

27 settembre: gran rapporto a Contrin. Siamo a casa nostra, e che casa! Successo del Podestà: i debiti son quasi tutti pagati: l'orizzonte si colora di rosa; le montagne si imbiancano della prima neve.

4 ottobre: fantastica invasione di Bergamo, operata dal 5° Alpini. Il canto sale alle stelle.

17 ottobre: non siamo più figli di nessuno, ma diventati, nientemeno, persone giuridiche: in alto i cuori, vecchi scarponi!

18 ottobre: a Cagli, nell'aurea luce di Michelini Tocci, si scoprono ben cinquecento alpini marchigiani che, a Pesaro, rivedono il mare.

8 novembre: al « Ciaò Pais » a Sauze d'Oulx, sotto una buona neve, con gli alpini piemontesi, celebriamo una nuova conquista del nostro Decimo reggimento.

22 novembre: a Verona, il 6° Alpini turba i sonni di Can Grande della Scala, nominato alpino « ad honorem », per certi suoi maschi argomenti. Un successone.

6 dicembre: Tolmino. A Santa Maria piove, piove a Tolmino, ma attorno al « Vicenza » è la festante schiera del Decimo: salutiamo i morti, in una certezza di vita!

13 dicembre: a Belluno quattromila alpini del 7°, attorno al « vecchio » e al « bocia » della Caserma Salsa: bravo De Faveri!

Nell'annata, oltre cento altri piccoli e grandi convegni: 81 sezioni, dai 60 ai 70 mila soci: una salute di ferro!

Si chiude, con l'anno, la polemica sullo « scarpone », che ha travagliato, per un semestre, accademici e scalcinati: una severa morale del Comandante e le cose rimangono come prima.

Poi, la parola del Duce: 1932: a Napoli.

È un'ondata di sole, una luce di mare che chiude l'annata: arriverci a primavera laggiù: interrogheremo a Cuma, la Sibilla, a Capri, le Sirene, a Marechiaro, le morose romantiche; ci faremo predire la ventura: poi a Pompei, fra i poveri alpini sepolti duemila anni fa e le nubi d'incenso della miracolosa Madonna, chiederemo al Monte colliero e impennacchiato un po' di rispetto e di bontà e candor di neve, più che calor di fuoco!

Consuntivo buono, preventivo migliore.

Poche adunate, prima di Napoli, nel 1932, anno decimo del Fascismo: a Napoli sboccheremo in fiamma. Si preparino i cori: Piedigrotta 1932 avrà penna alpina!

Si alzano i nuovi canti nelle baite lontane, fra le nevi dell'Alpe, accanto al fiammare di un buon fuoco.

Buon Natale, camerati: riscaldiamoci tutti, come l'asinello della leggenda, col nostro calore alpino, il Signore che nasce e che vuol tanto bene a questa nostra gente, devota a Dio, al Re e al Capo.

ANGELO MANARESI

Natali di guerra

Ritornare col pensiero alle ore vissute nei Natali di guerra, è un amaro ritorno. Ricordate, antichi fratelli d'arme ancora viventi, e ricordate anche voi, trapassati alla gloria eterna degli eroi che indubbiamente ci assistono spiritualmente dall'alto, ricordate Alpini del M. Pertica, di Vul Cessilla, di Col della Berretta, dell'Asolone, le ore che preparavano la vigilia? Come bando di un araldo di guerra, scendeva a noi l'ordine del Comando Superiore non soltanto a incitare nella vigilanza ad aguzzare lo sguardo e tendere l'orecchio più del consueto, per il sospetto che il nemico approfittasse della mistica data attribuendoci un momento di attonia o di rilascio generale, ma anche a provocarlo con qualche azione di fuoco o di movimento, a dimostrazione della nostra vigile guardia. Ed allora la visione lontana indistinta della famiglia, la dolorosa nostalgia del rito tradizionale, si spegnevano nel richiamo alla dura realtà: — il nemico è là che spia, che tenta sorprenderci nella speranza di farci pagar caro un momento di debolezza e di pressione morale. No... soffochiamo ogni sentimento anche il più puro, il cuore non deve tremare, il cervello non deve turbarsi, i nervi non debbono logorarsi nell'attesa, nè cedere alle lusinghe del giorno sacro; sopprimiamo gli istinti e, pur con un mesto sorriso, agli auguri reciproci tendiamo l'arco della nostra vita per saldare il conto con chi ci sta di fronte... E il conto fu saldato a dovere.

Come la nascita di Cristo fu preludio al riscatto morale di gran parte dell'umanità, i Natali di guerra, fra tristi e liete vicende, preludevano alla risurrezione, alla rinascita della nostra Italia per opera dei fattori della Vittoria.

In questo Natale di pace i fedeli alla Patria e, in primo luogo, gli Alpini, i fedeli del confine, non possono che formulare un nobile auspicio: che il nostro Paese, col concorso spirituale ed attivo di tutti i suoi figli, sorpassi le difficoltà economiche presenti di origine mondiale, teso verso un avvenire sempre più prospero e glorioso.

Gen. GIOVANNI BAUDINO

« Come vostro Padre!... »

Sono tra coloro che alla prima vecchiezza s'avviano serenamente, senza invidiare la gioventù altrui, perchè hanno spesa la propria.

A quest'età, spesso le ricordanze del passato s'inseguono, s'accavalcano nelle sofitudini dello spirito, come le nuvole in certi cieli tempestosi del mese di marzo. Ricordi rosati, talvolta pieni di dolce mestizia, qualche barbaglio di grandezza che illumina l'esistenza. D'un tratto un acuto dolore, fatto di mille punture, vi prende e vi esaurisce... E son passati tanti anni! Poi i pensieri ritrovano il loro corso, un pochino eguale. Così è la vita e la vita, per fortuna, ogni giorno si rinnova.

Tra tutti, purissimo, un ricordo resta pieno di Poesia, di quella vera, proprio con il P. maiuscolo: il ricordo della notte di Natale. Quando lasciavamo aperte le persiane perchè Gesù Bambino, sceso dal Regno dei Cieli, venisse a portar chicchi e balocchi.

Entrava nella stanzetta la luce verace delle stelle, e poi la Mamma con la luce del suo amore. E la mattina, quando ci si svegliava, trovando a lato il trastullo per mesi e mesi vagheggiato, ci pareva di sognare ancora.

Vorrei che i bimbi di tutti i commilitoni della Guerra, di tutti i camerati della pace, avessero un gioco ed un augurio.

Carezza la piccola testa ricciuta della nepotina, che, proprio ora, sorride le prime parole della vita, quelle che rimangono sane eternamente. E sogno di posar la mano sul capo d'altri fanciulli, e veder negli occhi l'ingenua bontà della riconoscenza e sulla bocca un piccolo riso di giocondo affetto.

Penso un augurio che voglia dire tante cose belle e non lo trovo, non lo trovo nei ricordi della letteratura. Ma gli umili, ancora una volta, m'insegnano qualche cosa. Ecco apparirmi nell'epica semplicità di lor grandezza ignota, le nobilissime figure di tanti compagni d'arme... E l'augurio promette dall'anima: — Come vostro Padre! Come vostro Padre. —

Col. C. FETTERAPPA SANDRI

IL COMANDANTE

a Balbo...

Il Comandante ha indirizzato a Italo Balbo, a Casablanca, il seguente messaggio:

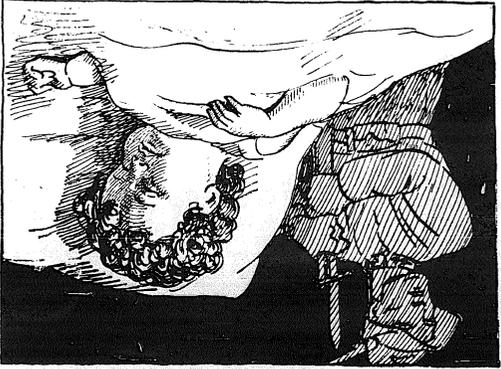
« Con te e con i tuoi eroici Atlantici, superbe aquile da volo, è il cuore dei nostri settantamila Alpini. Nessuno meglio di te può a Bolama rappresentare accanto all'ara dei Morti gloriosi le Fiamme Verdi del Decimo. Ti abbraccio ».

...ed a Starace

Il Comandante ha recato a S. E. Achille Starace, Segretario del P. N. F., l'omaggio devoto dell'Associazione Alpini e del Club Alpino Italiano.

Tu lo sarai!

A SERGIO MIO, dove, e poi voglio che tu entri nella riviera al trentasei, ci facevano passare. E' quindi periodo che tu ti creda che quindi i primi mesi di servizio per arrivare ai trentasei, ci facevano passare. Non fa famiglia scappano come ci sono entrati lo venti e passa anni fa, con la sola raccomandazione del Capo. Ho scritto queste pagine una sera, mentre tu dormivi nel tuo piccolo letto in un arduo di recetti buoni. Pensavo che queste pagine potessero

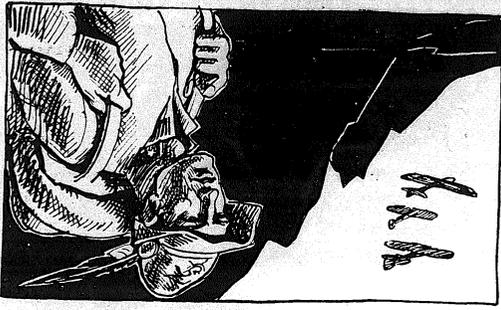


... una sera, mentre in dormivi...

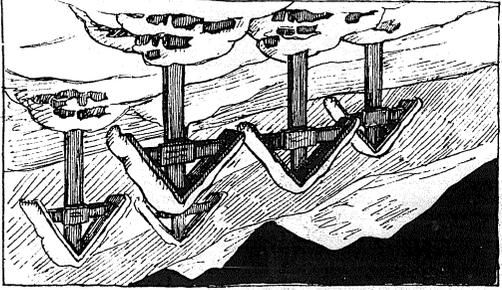
essere un frammento di un lungo racconto, un po' triste un po' lieto, che se: « Va su da quella scala, e dopo mille metri, non fa male, che con un ridente giovinezza, che tu avrai. Ci sono stati diecimila i vent'anni che un po' di sudiciume sopra i due portare in spalla. Imparerai subito che in montagna te la dovresti Britalia via perché, bada, e tutta ro- serma una valigia di roba inutile, sperazione, attaccati allo spirito di fare la guerra non metteremo mai. Sii dunque tradizionalista fino all'esa- rito degli Alpini e il loro modo di muovere indifferenza e metodo, ma lo sp- Fuo progredire il mondo, possono non fare l'avvennistia e l'innova- tore, anche porti le hamme verdi. spalle quadre, maledicendo il giorno ano che lo sei. E se diamo di te: quello è un mo, te lo dovrai portare su quelle in montagna, però, ci andrà a pie- razzo, fra i vasi di gerani. no, vuol dire che non sei un fesso. I tuoi Alpini ti giudicheranno sen- za pietà ma anche senza inutilità; e se ti vorranno bene, e se ti seguiran- quel giorno - quasi venti - e' ca- stampata. Contro gli anni che mancano a accademici e una tonnellata di carta di vita i tuoi soldati, che non detici stima. Teccato. Era una buona scuola. Tu non la passerai questa Quare- e mai finito di imparare vivendo ac- lava alpini sul serio. Tradizione. Ed era così che si diven- soldati. Osservati e studiali. Non si tradimento, botte. Nel nome della alla gente innessa a nuovo. Non fa chissà chi e chissà che, come accade

Alto ha posato la penna, pensan- do che un giorno la scriverà da to la sua vita e sarebbe ripresa più tardi scritto il sarebbe ripresa più da vecchio papà. E allora ho voluto farmi dono, il dono di Nido, ai vecchi Alpini che dormono in rango sotto la neve il sono eterno della Gloria.

E un giorno forse ti accompagnerò, a bocca a mio alla porta di una Ca- spagna, e avrai un par di spalle da zappatore. Io avevo pensato dentro di me di dirti qualche cosa prima di lasciarti, ma poi, al momento buo- no, non sapo dirti nulla e starò lì, a guardarti indiare il portone, solo, a gaudarti ricordi che ritorneranno a noi, ed il cuore pieno di tenerezza. Non te la farò, ma la raccoman- della «maja», a contadino diretto con nell'ambiente del Reggimento, in scerzio abbia le unità montate con la dotazione di zettoli, e il par- Ma gli Alpini, ascolta me, saranno ancora come oggi, e liremano il collo solo lo zaino affardellato, su per le salite, cantando le vecchie canzoni di vitaccio, acciaccherai il cappello an- E allora ti immemorati di quello il venerato nome della maja. un tempo e d'oggi e sagramentando vitaccio, acciaccherai il cappello an- abituerai a bere con giudizi. E' verosimile che imparerai anche a tirare qualche sargato, con grazia e sandalo di tua madre.



... In montagna, però, ci andrai a piedi



... vecchi Alpini che dormono in rango sotto la neve.

Montebaldo, che un giorno ga visto...

MASO BISI

Il vecchio capitano fuoriclasse 56 Paolo Montebaldo, che un giorno è visto in desgrazia del nostro confino, come "rango" i Pradai del Lessini, quando sarai al reparto. E' probabile che fra vent'anni l'E- scerzio abbia le unità montate con la dotazione di zettoli, e il par- Ma gli Alpini, ascolta me, saranno ancora come oggi, e liremano il collo solo lo zaino affardellato, su per le salite, cantando le vecchie canzoni di vitaccio, acciaccherai il cappello an- E allora ti immemorati di quello il venerato nome della maja. un tempo e d'oggi e sagramentando vitaccio, acciaccherai il cappello an- abituerai a bere con giudizi. E' verosimile che imparerai anche a tirare qualche sargato, con grazia e sandalo di tua madre.

La mamma ti avrà mandato in Cas- serma una valigia di roba inutile, sperazione, attaccati allo spirito di fare la guerra non metteremo mai. Sii dunque tradizionalista fino all'esa- rito degli Alpini e il loro modo di muovere indifferenza e metodo, ma lo sp- Fuo progredire il mondo, possono non fare l'avvennistia e l'innova- tore, anche porti le hamme verdi. spalle quadre, maledicendo il giorno ano che lo sei. E se diamo di te: quello è un mo, te lo dovrai portare su quelle in montagna, però, ci andrà a pie- razzo, fra i vasi di gerani. no, vuol dire che non sei un fesso. I tuoi Alpini ti giudicheranno sen- za pietà ma anche senza inutilità; e se ti vorranno bene, e se ti seguiran- quel giorno - quasi venti - e' ca- stampata. Contro gli anni che mancano a accademici e una tonnellata di carta di vita i tuoi soldati, che non detici stima. Teccato. Era una buona scuola. Tu non la passerai questa Quare- e mai finito di imparare vivendo ac- lava alpini sul serio. Tradizione. Ed era così che si diven- soldati. Osservati e studiali. Non si tradimento, botte. Nel nome della alla gente innessa a nuovo. Non fa chissà chi e chissà che, come accade

Dopo due mesi di linea



La prima donna

TAVOLA DI NOVELLO

... Il Colonnello conte Antonio Gioppi — Medaglia d'Oro Alpina — il morto colonnello dei morti del Pasubio sacro — uno dei più formidabili comandanti alpini che abbiano scavalcato "L'al di là", ringraziata e benedice Dio perché aveva la fortuna di essere Alpino...

Ed Enzo Zerboglio, Medaglia d'Oro Alpina, ventenne, con una giovinetta mente che pensier virginio solo pingeva, aveva una purissima, austera, solemne coscienza morale, piena di volontà e di meditazione; secerò nei costumi e perfetto come chi ha in sé una vita interiore e una pura ricchezza di generosità; era buono, di quella profonda, essenziale, costitutiva bontà che traluce e sfiora negli uomini profondamente forti e sani. Studi gravi, letture profonde, ricolto anche in guerra, anzi in guerra, ai supremi problemi eterni del lo spirito umano.

In trincea, Enzo Zerboglio, ventenne, Medaglia d'Oro Alpina, leggeva le "Epistole" di S. Paolo Apostolo.

Domenico Gatti, alpino, leggeva "L'Imitazione di Cristo" e dice: «Quando a Malga Busi vidi a Zerboglio un giorno tra le mani un volume di S. Paolo, gli mostrai, per successione di pensieri, un libriccino, vero viatico spirituale, l'"Imitazione di Cristo". E vi leggemo assieme la festa: — Combatti come buon soldato, e se mai per fragilità cadi, riprendi forze più gagliarda di prima, confidando in una maggior grazia, e guardati bene da compiacenza vana e da superbia. —

Si fece meditando; ciò mi parve naturale, poiché già lo avevo veduto prima pensoso ai riti da campo. Le anime, lussu, istintivamente si volgevano alle cose eterne, poiché le transitorie passavano e pucevano oscillare le figure umane.

E il capitano Aldo Beltrico, Medaglia d'Oro Alpina, era un'anima religiosa e pura. Egli non si vergognava di scrivere alla mamma: «Stu certa, mamma, ancora tengo la tua medaglietta. Ha la benedizione del la mia mamma santa e certo mi sorreggerà nei momenti più terribili». E una ju inferiore ad alcuno...

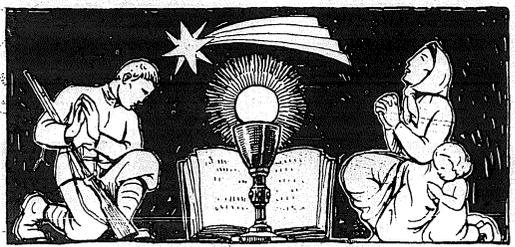
E l'alpino conte Franco Chia, volontario pluridecorato, figlio d'una Docente universitario, scrive ai genitori: «Dopo Dio e dopo quel sacro vincitor con cui Dio stesso ha unito ciascun uomo, cioè la famiglia... la Patria deve assorbire le migliori e le più alte energie dei suoi figli. In chiesa è l'unico luogo dove mi pare di essere vicino a te, o mamma, come quando, bambino ancora, mi preparavi alla Comunione e mettevi così nell'animo mio quelle incrollabili fondamenta di Fede santa che su sono così di grande e gagliarda consolazione per me».

O Alpini, con me gradite e piangete di tanto all'esempio di evangelica e apostolica pietà e carità che sto per dire, Francesco Auteri, tutto la prima, che fu anche l'ultima, gratificazione d'ufficiale che ricevette, la spedi religiosamente alla mamma, pregandola di voler spendere una parte di quel denaro per acquistare del vino per suoi Alpini passati in licenza da casa sua e una parte per i soldati ciechi. Nobilissimo, naturale esempio di cristiana carità alpina... Poche ore dopo, moriva!

In questo semplice, umile, nascosto atto di carità, cui la morte vicina dà quasi un valore mistico e simbolico di ultime frazioni di pane in comune coi fratelli, è l'alta l'anima dell'alpino, grandioso e sublimemente senso diffusivo ed espansivo di altruismo cristiano che vuole servire, che vuole donare e donarsi...

Le due Messe Bozzetto

(Echi di rime e di cuori)



I
IN TRINCEA

Su l'aspra, squarciata sanguigna trincea la testa d'alpino, nel buio, sporge, la chiara pupilla a la valle fissata nell'ombra insidiosa di notte stellata. Dov'era il nemico? pur lì, a pochi passi o mille e più miglia, nel vano dei massi, (tra i massi, fantasmici di muti signori) o là tra quei pini, nel cielo scettanti? La mano che stringe la bomba fatec non trema, già pronta a lanciare lo strale. Ma regna all'intorno un silenzio di morte. Nessuno più attende d'Italie alle porte? Silenzio di tomba. E' guerra od è pace? Se l'ira dell'uomo sul mondo si tue? Quand' ecco, nel buio, una voce fraterna sussurra alle scote: "Vi aspetto in cokeria!"

Trascorre ad ognuno egli stringe la mano con brivido lieve il buon Cappellano. Lasciate, ragazzi, l'ordigno mortale, venite, è la notte del Santo Natale. "Dall'una e dall'altra trincea si tace" E' tregua di Dio; v'è un'ora di pace Lasciate le armi, è tregua di guerra, agli uomini buoni sia pace qui, in terra. "Laggiù, nella grotta, è nato il Bambino" e porta ad ognuno il suo verbo d'incanto. Nell'ampia caverna, scavata nel masso v'è un semplice altare, levato sul sasso. Già pronti, siccome uno stuol di bambini Son gli umili dorsi dei ruvidi alpini.

Tra fumidi lumi, con voce sommessa, Il buon Cappellano comincia la Messa. "Sia gloria al buon Dio! Pregate, fratelli, pregate vittoria per i giorni novelli!" "Adeste, fideles!" ricanta lontana, nel buio stellato, la dolce campana "Adeste, fideles! pregate il Bambino Una chiesa ben nota... un suon di campana..." La mamma, la sposa, un fior di bambino Che piangono e pregano, per lui, per l'Alpino.

E l'occhio di falco s'impelra di pianto, il cuore sussulta nel visido incanto. Ma l'alba già sorge, sui monti si staglia, già scroscia la voce di orrenda mitraglia. La tregua è finita, corriamo a gli spalti: già l'ira nemica rianova gli assalti. Dal piccolo altare risorgon poi fieri, titani iurenti, gli oranti di ieri. Già chiamano voci di lotta e di gloria e balzan gli Alpini a novella vittoria.

In del generale Caviglia, cattolico, apostolico, romano, in gloria superiore, senza un centimetro di paura o di vigliaccheria. Già attraverso la stampa apparvero le sue prediche. Edificazione incredibile! Se non mi dilungassi sarei tentato di riprodur qualche documento di saggio... E Stefano Curti, capitano, alpino, Medaglia d'Oro? Un apostolo... confessava a tutti che nel circolo S. Maria Immacolata aveva passate le ore più belle e sane della sua vita...

II
AL VILLAGGIO

Nell'umida stalla la mamma dice: "Sapete, figliotti... il babbo è in trincea. Con la binocchietta al fucile innestata, diritto, nel gelo, a la notte stellata, intento l'orecchio a sentire se i passi del capo nemico s'invanza fra i massi. Oh quei monti neri già sembran giganti con le bianche ciglie selvage scettanti. "Deh, bimbi, pregate che l'ora fatale Dio tenga lontano! E' il Santo Natale". Sui cuori innocenti il richiamo di morte li scuote d'un brivido e pregan più forte: "Gesù Bambinello, Signor della pace, uh salanci il babbo! E' il brivido tace. Nel cuor della notte, con più vece alterna, Rintocca dei bronzi la voce fraterna: "Sorgete, dormienti, da presso o lontano, io tutti vi chiamo: è nato il Sovrano". "Il Re de' celesti è fatto mortale: "Sorgete, è la notte del Santo Natale!"

Su tutta la terra, che attonita tace, è sesso il Signore portandò la pace. "Sia tregua alle armi, cessate la guerra, agli uomini buoni la pace sia in terra". E il vecchio Curato scroscando il Bambino, tremante, incomincia l'Ufficio Divino. L'antica chiesetta costruita sul sasso è un tratto risorta. Una voce di basso intona un pio canto: e donne e bambini implorano: O Dio, proteggi gli Alpini! Le vecchie vi accordan la voce sommessa; il bianco Curato continua la Messa. "Orate" ridice "Orate fratelli, che giorni di pace il Signor rinuovelli!" "Adeste, fideles!" ricanta lontana, nel buio stellato, la dolce campana "Adeste, fideles! pregate il Bambino che sano riportò, al villaggio, l'Alpino". "Che sono ritornati!" eceggia nel pianto la folla, rapita nel fulgido incanto. Quand' esce dal tempio, già l'alba frastagia le cime nevose dei monti d'Italia. La folla si ferma. "Signor, su gli spalti — ora prega — tu guida gli Alpini agli ussati, "e fa che ritornino, pur stanchi, ma fieri, più belli, più grandi, più ardit di ieri". "Signor, Ti adoriamo in un nimbo di gloria" E al popol che prega Tu dona vittoria!" Sac. dott. don EDMONDO DE AMICIS Cappellano Milit. d'Art. Mont.

È il Ten., teologo, Medaglia d'Oro Alpina, Ferdinando Urli? Ne ho scritto documentata biografia (1). E la corona di suo ramaricò è nel sacrario del le Alpini... E Ponte D. Emilio, al Coston della Lora il 10 settembre 1916?... Don ROBERTO MERLUZZI alpino di M. Nero.

(1) «Glorie di Guerra, Ferdinando Urli, medaglia d'oro alpina», 260 p. in 16°, illustrato, L. 6.— Edit. G. Tabacco (S. Daniele del Friuli).

La fiammata di legne di pino vibra va frecce gialle nel camino fuligineo: ogni tanto un ramo completamente acceso sprazzava balenando sulle teglie lucide appese alla parete. Un lume a petrolio, dalla madia, aureolava la testa bionda di Annamaria, intenta a piantar piunnetine di gallina su tondi dorati panettini dolci. Accanto, in un angolo d'ombra, dondava il piccolo di cinque mesi: non gli si vedeva che il nasino. Giovanni, seduto al focolare, curava sorridente, che Berto e Maria Luisa, affaccendati a costruire castelletti di noccioli per droccarli con rumorosi tocchi di noci, non s'avvicinassero troppo al fuoco. A volte le risa dei fanciulli e gli schiocchi delle noci si fermavano: sul fremito della fiamma arrivava dall'aria lo scarmigliamento delle rame brulle flagellate dalla tramontana che gettava ondate di nevischio sulla casa avvolta nel grigiocuro della notte.

«Tempo da alpini!» disse Giovanni seguendo un suo pensiero. «Non verrà il ragazzo?» disse Annamaria Luisa alzando al babbo gli occhi azzurri sotto il disordine dei capelli castani. «Non verrà il ragazzo?» disse ancora la mamma, guardando il marito con malinconia. Questi si strinse nelle spalle, come succede ai bimbi, e volentieri si voltarono verso la culla. Poi i fanciulli ricominciarono il gioco e la calma risonò nuovamente di risa e di salti. Passò una mezz'ora, dominata dal pensiero teso verso l'assente. In improvviso suonò lo scampanio accenti della messa e Annamaria guardò dalla finestra.

«Non nevica più.» «Di casaaaaa!!!» squillò una voce sconosciuta, dall'aria. Parve che fosse brillato un lampo il babbo s'alzò, la mamma corse alla porta seguita dai ragazzi e l'atterrimento apparì nella luce. Si levò la mantellina e il cappello cerchiato da un cordone di neve; abbracciò il babbo, ribaciò la mamma e i fratelli; guardò il fuoco giallo e le pareti come per accertarsi che non erano cambiate dalla sua partenza; sorrise a occhi chiusi con quello strano atteggiamento di chi è scatto, come per un ordine sempre vivo, s'alzò, si mise sull'attenti e con una gravità da vecchio disse:

«Babbo, il colonnello mi ha comandato di augurarvi buone feste. E ha detto che domani si ricorderà del Natale sul Kuola, certo di incontrarvi il pensiero tuo e di tutti gli alpini del suo battaglione.» Giovanni aggrottò le sopracciglia come faceva sempre quando voleva contenere un sentimento che lo commoveva tutto, e «Pace ai morti!» disse guardando la sua famiglia rapita, colta amorosamente in lui. «Pace ai morti è nel sacrario del le Alpini...»

Un fremito religioso vibrò nella cucina silenziosa. Sopra il silenzio le campane continuavano a suonare. I rintocchi e i tintinnii sembravano canti di stormi d'uccelli volanti sul tetto.

Gli austriaci, dopo averci causato la perdita di circa 1200 uomini con la mina, che brillò il mattino del 23 settembre 1916 sul monte Cimone, s'illudevano di poter saltare, con lo stesso mezzo e con la medesima facilità, pur Cengia Martini. Già perché questa, sebbene in condizioni di assoluta inferiorità rispetto ad essi, sia che al terreno, trovava ugualmente il mezzo di dar loro molto filo da torcere. La sera del 14 gennaio 1917, esplose, contro tale posizione, la loro seconda mina, ma, causa la nostra tempestiva mitragliatura, con risultati nulli, come già in precedenza si era verificato con la prima. Sicché, per ottenere nel seguito con sicurezza l'agognato intento, si accingevano, tosto e con secretazza misteriosa, ai ferribili preparativi della terza, che doveva riuscire di gran lunga più poderosa delle due precedenti.

Ma noi, cui, per il ben organizzato servizio di vigilanza, non poteva e non doveva sfuggire nulla di anormale, anche questa volta iniziammo, quasi contemporaneamente, la galleria di contromina. Prendemmo innanzi subito tutte le altre possibili precauzioni per neutralizzare, o quanto meno, per ridurre al minimo, anche nella peggiore delle ipotesi, gli effetti dell'inevitabile minaccia. Nondimeno i lavori nemici, data la loro grandiosa mole, dovevano proseguire ancora per lungo tempo. Perciò noi, nella calma e servante attesa, pur seguitando l'anziano vigore le altre consuete attività, ci accingemmo al punto da escogitare di mettere in atto persino i mezzi più strani, per burlare i sovratanti Kallenberg. Tuttavia la beffa maggiormente interessante ed atroce la concepimmo e la realizzammo quando s'intui vicino l'istante della formidabile esplosione. Questa avvenne, alle 22,10' del 22 maggio 1917, a forma di tremendo boato, che si susseguì l'intero massiccio, sollevando una densissima polvere giallastra, che rendeva difficoltoso il respiro ed impediva la vista e l'orientamento. S'innabissò la nostra «trincea avanzata» e si trovarono numerosissimi blocchi di montagna ed immane frano di massi e di detriti, che, senza posa e con rumore asordante, continuavano poi a precipitare, per circa una quindicina di giorni, sui nostri appostamenti. Nel contempo s'iniziava, contro le quattro fronti della Cengia, un violentissimo bombardamento, massime con granate da 150 e con enormi bombe a grande esplosivo con gas venefici. Queste, battendo sulle roccie a noi sovrastanti, ci facevano rotolare persino moltissimi altri massi, oltre quelli già staccati per effetto dell'immane scoppio e rimasti ancora in sospeso. Frattanto pure l'artiglieria del nostro settore, entrando subito in azione per contro-battere quella avversaria, contribuiva a rendere maggiormente fantastica quella scena dantesca. Ciò tanto più che questa era illuminata dalla confusa luce di miriadi di razzi cadenti dalle creste del Piccolo Lagazuoli e dai sinistri ed infiniti bagliori degli ignivomi proiettili. Soprattutto da quella visuale, ma incerta, della combustione, nel vasto cratere, di una notevole quantità di esplosivo, rimasto inerte al momento dello scoppio ed ora emanante un calore insopportabile. A dispetto ed a sfida di tutto ciò, i difensori accorrevano, senza per tempo in mezzo, sulla linea prestabilita per la resistenza ad oltranza ed ivi aprivano il fuoco contro i bersagli più vicini e molesti. Mentre l'imperi lotta si accendeva accanita e proseguiva quanto mai ostinata su ogni

La fanfara del "Val Chisone,"

fronte e su ogni punto, incuneava, come l'incanto, ad espandersi, per quell'aereo oltremodo infocato e vibrante, il suono della nostra fanfara e ad elevarsi, per opera di tutti noi, il canto degli imi magici e fatidici degli alpini. Era forse la prima volta al mondo, che un'altitudine eccelsa ed in una stagione ancora non troppo propizia, ad un'ora così insolita della notte ed in un momento tanto tragico e critico, si desse un gaite spettacolo di tale imponenza! Destava poi meraviglioso stupore, che, per l'appunto in quella circostanza anormalissima, venisse a trovare piena applicazione, in tutta la sua suggestiva forza e gagliardia, il famoso e noto verso virgiliano: «ecceur con la tromba gli eroi ed infiammar la battaglia col suono».

Ciò tanto più, che quest'atto di scernere verso i nemici, s'iniziava proprio nell'istante, in cui essi ritenevano d'averci completamente distrutti. Sicché, delusi e furibondi nel vedersi sfuggire, in modo quasi insolente, quella preda, che oramai ritenevano sicura nelle loro mani, sfogavano l'ira intensificando ancora le raffiche di fuoco ed il lancio dei più svariati e poderosi ordigni diabolici, causa di muove e più voluminose frange. In tal modo la crudele befca, bene indovinata e meglio riuscita, arreca una anche letizia nei reparti vicini, che, mancando in quel fragorante di notizie dirette, già incominciavano a temere per il presidio della Cengia.

Frattanto dal vicino Canalone n. 2, ove i minatori del settore stavano aprendo la galleria sotto q. 2668 e da Base Canalone Falzarego, ove, oltre la nostra abituale riserva, trovavasi, per lavori, pur l'intero Pieve di Cadore, s'era saltato, nella massima fretta e di sua volontà ed iniziativa, un numero inverosimile di alpini. Tutti, attratti dall'assordante strepito ed affascinati dal suono e dal canto, si sentivano spinti verso l'emozionante mischia. Tutti, non altrimenti, che se si fosse trattato di partecipare ad uno dei più lieti e divertenti convegni, accorrevano, verso l'ignoto, su quella bolgia infernale. Ciascuno poi ambiva,

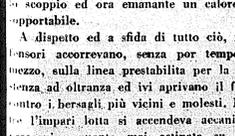
nella considerazione, che preme ad essi di non mettere troppo in rilievo lo scacco subito pure con il brillamento della terza mina contro Cengia Martini. E' invece narrato, con esattezza ed arguzia, ne H. Tramaglia, periodico della Svizzera italiana, del 13 febbraio 1931 e da diversi scrittori nostri, tra cui Giovanni Lorenzini e Giambattista Funioli, con patri briciole, ma con minore esattezza, da Paolo Monelli, Umberto Fabbrì, Marte Zeni, ecc.

L'alpino Romano De Martin, poeta dilettante del Cadore, descrive subito sul posto, con vivacità di colori e con espressioni scultoree, sebbene un po' primitive, la seconda e terza mina, di cui, come minatore, fu uno degli attivi testimoni oculari. Egli così allude all'aneddoto, di cui si tratta:

«Quando abbiamo visto, Che niente ci ha fatto, Sentim la fanfara Suonare a perdifiato, Pensate a cosa avran detto Quegli austro-guglielmi? Quei cani d'italiani Son tanto di demòni!».

Col. ETTORE MARTINI

La canzone del Natale



tra l'altro, di dar preva, insieme ai comunisti, delle proprie qualità vocali, contribuendo così ad aumentare l'eccezionale imponenza del coro. In tal modo, mentre sino dal primo momento la nostra vigileria e prontezza togliava, ai bollenti Kasrjäger, ogni velleità di avanzata, la posizione diveniva ben presto saturata d'uomini. Adunque, anche per evitare confusione e diminuire il numero delle inevitabili perdite, si dispose che continuassero a rimanere allo scoperto i soli plotoni incaricati di rintuzzare le offese e di ricostruire i distrutti appostamenti. In conseguenza di ciò, gli intervegni dai fuori dovevano rientrare tosto alle rispettive sedi.

Nondimeno, in pratica l'ordine non poteva avere che parziale esecuzione, perché quasi tutti, ebbri di gioia e deliranti d'entusiasmo, non intendevano assolutamente di muoversi da quel luogo, oramai diventati per essi una specie di delizioso ritrovo. Siccome poi le difficilissime circostanze e le notevoli accidentalità del terreno, illuminate da una falsa luce, permettevano loro di confondersi facilmente fra gli altri, che dovevano rimanere, si terminava alla fine con il lasciar correre.

L'ostinata lotta e la ferbrile ricostruzione, sempre allietata dal suono e di continuo stimolata dal canto, proseguivano ininterrotte, a dispetto dell'incessante precipitare delle frange e dei massi, sino al mattino del 23 maggio, in cui subentrava una relativa quiete.

Era quella, durante la guerra, la prima volta, che la fanfara del Val Chisone si esponeva in pubblico. Tuttavia proprio allora, pur esercitando una stridente e suggestivo contrasto, conseguiva diversi interessanti scopi ad un tempo. Tra gli altri, di attirare, nel teatro della lotta, un gran numero dei nostri, mantenendone altissimo il morale, e di irritare oltremodo gli austriaci.

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Natale! Oggi Natale? Oggi che l'arbina, arbina incessante la neve, ed il silenzio, greve, allunga nel ricoveri le sue dita sottili — inuisibili fili che tessono il riposo — affinché non si turbi, tra Fratelli l'armi, il sonno di Quelli ch'han trascorso una notte soporale — oltre i reticolati, di pattuglia? Natale! Oggi Natale?...

Oggi, mentre lento i rimasti ad attendere gli eventi (qualcuno piange, invano, dovendo per le lagrime che bruciano roventi e fanno tanto male) raccontano d'un Bimbo Santo nato la notte di Natale, noi si parla d'immuri Rugazzi — gli Eroi morti a vent'anni — che dormono nei monti un loro suono eterno ravvolti nel sudario della neve che non pesa ed è greve. Sanno d'eternità che non è greve, e pesa... Contiene il cuore dell'Umanità!

NATALE IN TRINCEA — Xilografia di Mirri.

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Quest'aneddoto non è neppure accennato nelle pregevolissime pubblicazioni dei Kasrjäger, pur rimanente tanto precise persino nei minimi particolari. Ciò si spiega

Natale 1915



Da Asiago, sede del Comando della 34ª Divisione, si saliva a Campoverde, si oltrepassava la Tagliata (che ormai non tagliava più niente) e si entrava nella Valdagna, angusta e monotona. Dopo circa 3 ore di scarpamento (scarpamento rotabile, però) si raggiungeva il Ghertele dove cominciava l'odor di polvere... dico: polvere da sparo! Di quei tempi non si usava la famosa « interdizione » (parola difficile che vuol dire: rompere le scatole al nemico) a lungo metraggio e colpaci al Ghertele non ce n'arrivava, ma c'era quella certa aria di non so che, quel modo di camminare, quel diffuso colore grigio-verde-fango, quell'andirivieri di carri, carrette ed autocarri... insomma c'era la fisionomia caratteristica della ben nota quanto immediata « retrovia ».

Dal Ghertele si saliva, e questa volta si saliva sul serio, scarpando il fianco boscoso del Verena e si entrava nel regno della neve e del pericolo, più neve che pericolo. Dopo un'altra ora e mezza di buon passo alpino, si arrivava al valico e per esso in una zona pianeggiante e fittamente boscosa che dal Verena si protendeva fino alle linee austriache, bene individuate in quel settore dalle colline del Basson e di Costa Alta e dei forti di Luserna e di Busa di Verle.

Per arrivare alle nostre linee... anzi, è il caso di parlare al singolare, poiché la linea non era che una ed era rappresentata da una trincea a mezzo scavo coperta di tavolame veramente prezioso per difendere il fronte dalle... intemperie. Dicevo dunque che per arrivare alla nostra trincea bisognava scendere lemme lemme in mezzo ad una meravigliosa pineta (roba da far venire l'acquolina in bocca ad un « clementino »... salvo i tempi ben inteso) per un paio d'ore. « ...? !...? ».

Finalmente (eccoci!) si sbocca in una bella spianata verde (e no! bianca) cinta di colline boschose (il Campo Rosa), fiancheggiata da una strada chiusa al fondo, dove fa la svolta, da una leggiadriissima stuoia che copre pudicamente strada, Campo, ecc. ecc. dalle « osservazioni » (!) più o meno impurtone del forte Luserna: sei copiose girovoli da 105, occhiate, precise e petulanti come un cane da guardia. Siamo ormai a 2 km. dal Luserna, ad uno delle trincee austriache e a tre o quattrocento metri dalla nostra.

Dopo la svolta con la stuoia si sale un po' con ampio giro, nella pineta, si raggiunge una breve onca che si conclude in una specie di dolina e ci si trova a contatto dei vari baracchini che i Comandi e i modesti servizi della « linea », hanno fatto sorgere sotto la pressione del bisogno.

Distribuite in quella zona avevo due delle quattro batterie da 65 Mm. del mio Gruppo ed io mi ero sistemato (?!) col Comando in un baracchino avventurato proprio sull'orlo della già menzionata dolina. Il baracchino... ma no, altrimenti facciamo tardi! però non vorrei che credesse?... il baracchino era comodissimo e c'era anche un termosifone a stufa presso il quale si poteva riscaldare ed anche cuocere a turno una parte qualunque del corpo... Mai stato così bene... ora che ci penso.

Un bel giorno però... (si dice così: un « bel » giorno mori), dunque: un bel giorno il Comandante del settore pensò che nella dolina che era tutto il mio panorama, ci sarebbe entrato a pennello un cimiterino (no, diminutivo, vezzeggiativo!). Detto, fatto! e ce n'era bisogno perché il attorno il Luserna dava mano forte ai tapum e le vittime non mancavano. Le vie di accesso, però, erano viste dal nemico e, per questo e per altre esigenze, le sepolture si facevano di sera alle 22.

Per me che praticavo tutto il giorno delle immersioni nella neve per vigilare i molti lavori presso le batterie e tornavo nel baracchino a notte fatta ad azzardare un po' di cena e penetrare nel sacco a pelo, era un vero sollievo spirituale sentire regolarmente, allo spuntar del « Moka » (e insisto sul « Moka », perché il Gruppo Oneglia non ha mai badato a spese), la somessa cantilena del Sacerdote e vedere, attraverso i vetri istoriati dal ghiaccio, avanzare una timida fiammella, galleggiante sulle ombre, scendere e sparire in un lugubre e pauroso silenzio sigillato da un tonfo sordo. Ogni sera: quattrocque...

Alla vigilia di Natale c'era stanto un po' di chiasso nelle opposte trincee e, verso sera, il rincrudirsi del nervosismo aveva portato ad uno scambio di bombe e fucilate che avevano messo a terra cinque dei nostri e, fra questi, un mio artiglieriere della 26ª: Bepi...
Povero Bepi! morto 3 ore prima della solenne messa della Vigilia! Un caro giovanotto ed un artiglier...

re da Montagna d'eccezione: boscaiolo di Asiago che faceva tremare le piante al solo presentarsi con l'ascia sulle spalle! Aveva ad Asiago, e precisi amici a Campoverde, la mamma di oltre 70 anni, la sorella di 20 e la fidanzata. La fidanzata stava poco più in su verso Centrà Bosco; era rimasta orfana con un fratello, poi la guerra le aveva portato via anche il fratello ed ora viveva con la sua nuova mamma.

Tre donne, sole, strette attorno ad una fiamma sotto l'amore del loro Bepi.

— Notte di Natale. L'Aiutante è andato a casa, i due scrittori! anche l'attendente, cuoco e maggiordomo, russa in nobile gara col trombettiere. E' notte alta, ogni cosa tace qui, tace il tapum, tacciono le artiglierie, tace la fucina bianca delle racchette illuminate e il cielo stellato piovo no Jacimo! Ora sugli spiriti anelanti, in quella fatidica ora, alla pace della faragita.

Il mio pensiero vaga verso la riviera di Mergellina, s'insinua per le ombre amiche fra gli scogli, sale a Donn'Anna...; tutta la mia anima tutto ciò che di me è vita, si libra, laggiù sulle onde carezzevoli, quando un puntino luminoso appena percettibile mi chiama alla realtà. Mi caccio nell'ispido prastron e corro fuori nel gelo e nella neve per accodarmi al mesto corteo che già sfilava verso il Cimitero: è l'ora del bravo artiglierie Bepi...

— Notte di Natale!... un tavolo grezzo; attorno, rischiarato a mezzo da una lucerna a petrolio; tre teste, una bianca, due bruno; le sgramisate di un rosario segnato nelle pause dallo strazio dei sospiri; un singhiozzo mal ritenuto e poi, nel silenzio fatto panoso da Dubbio, la stanca voce materna: « Signore Iddio proteggi sempre il nostro Bepi e così sia. Amen ».

La voce dell'Amore: « Amen ».

Col. VITTORIO MARANGO

La licenza premio di Molin

Quando il comandante del Battaglione l'ebbe fatto chiamare e gli comunicò che, per ricompensa d'aver salvato la vita al suo capitano, gli aveva concesso una licenza premio, l'attendente Molin sentì un oroscio strano in fondo al petto e gli occhi, slargati a dismisura, ebbero fatica a contenere la commozione improvvisa.

Ora se ne tornava arrancando, su per l'erta, alla riviera. Il pensiero della licenza premio gli faceva andare come uno smeraldo. Ad ogni passo la grossa testa gli dondolava sulle spalle, come nobile ritmico d'un pendolo o d'uno stantiro, e pareva che fosse esso a spingere la grossa macchina di quel corpo. Il suo capitano, che l'aveva accompagnato dal maggiore, gli aveva detto: « con questo foglio puoi viaggiare su qualunque treno; se, nel svelto, puoi partire questa sera da Bassano e arrivare in tempo a goderti un poco di Natale con tua sorella, puoi non perdere il treno, non sarai a Milano, in questo caso, che il giorno ventisei ». Perdere il treno? Faceva, mentalmente, il conto del tempo che gli sarebbe voluto per giungere dall'Asolone a Bassano; e questa piccola operazione aritmetica lo affaticava assai più della salita. Riuscì, ad ogni modo a concretare un programma o a tirare le somme. Dato uno sguardo al sole sul tramonto, borbotò: « ora saranno le tre; alle quattro parto, non prima, perché debbo mettere in ordine la rubea del padrone, cambiarmi e preparare il tascapane; dunque, alle quattro: partenza! Ecco dal carminamento e già di corsa per la montagna! Se i Tynnit non mi pigliano nel primo tratto, in quaranta minuti sono al fondo: una mezzoretta per arrivare alla strada di Col Campogna ed eccomi al sicuro. Dopo non avrò che da buttarsi a torto di collo giù per la svolta della cascata, sopra Romano Alto. Da Romano Alto a Bassano è una faccina, una mezzoretta di corsa, o poco più. Non era ben brutto che i tempi calcolati fossero esatti; una sola volta avevo percorso la strada e di notte. Me e confortava, pensan-



do che altro è scendere libero e solo salire con tutto un battaglione.

Giunto in trincea, poiché alcuni gli cercavano di trattenerlo, sventolandolo, sotto il naso, il foglio della sua, poi s'avviò alla tana che fungeva da dormitorio al suo capitano, corponi, ordinò in fretta le cose e, dopo alcuni minuti, rassetto, sorridendo a chissà quali aerei che gli splendevano nella mente, verso il camminamento che metteva dalla trincea. Il sole, intanto, era dal piè del monte saliva, a folate, biala grigia sempre più densa, a penso, così non mi vedranno e poterò più liberamente ». Passò accanto al comando di Battaglione senza fermarsi come giunse al punto ove la fossa più bruscamente, per non esser preso d'improvviso, senza esitazione ne saltò fuori e si alzò più per il pendio. Andava alla riera, senza scorgere nulla un passo innanzi. Ma andava bene e presto e con una straziante letizia in cuore. Pensava d'aver fatto...

duto né il cappello né la mantellina e si disse, senz'altro, a riprendere la marcia. Ma, rizzatosi in piedi, una raffatura attecchiva all'articolazione del piede destro lo ributtò a terra, folgorato.

« Compresse che qualcosa di serio, ahimè! gli era successo. Tutta la sua letizia di uomo prima gli morì, subitaneamente, nel cuore, sommersa da una profonda desolazione. Che fare? Non poteva.

Che passò la notte lì, contro quel sasso. Bisognava, ad ogni costo, raggiungere la strada di Cadorna. Bisognava, ad ogni costo, giungere a Bassano prima che partisse il treno. Adagio adagio, aiutandosi con le mani, strisciando sulla schiena, riprendeva la discesa. Con grande conforto s'accorse presto d'esser arrivato in fondo, ma, allorché dovette riprendere la salita, per rimontare la breccia, il dolore si fermò così lancinante che fu costretto a fermarsi, per togliersi la scarpa.



Il piede, sciolto dalla stretta, parve dilatarsi col sollievo d'un polmone liberato da una cintura. Ma tale sollievo durò poco. Riprese ben tosto, più forte, il male, così che il povero Molin, piangendo, abbandonò ogni speranza. Continuò, tuttavia, a trascinarsi, finché giunse sul ciglio della strada. Lì, affranto, esausto s'abbandonò come un cencio. Il silenzio e le tenebre della notte sopraggiunta erano lacerati da lampi sanguigni e da cupi boati. Il freddo, il freddo intenso e la rabbia impotente, mettevano nel cuore dell'alpino un tumulto orribile. Non si poteva dar pace d'esser bloccato da un incidente stupido, in quel luogo solitario e, per colmo d'ira, con la licenza in tasca. In fondo ai suoi...

« Chi splendeva, meravigliosa visione, la sua dei signori ove era a servizio la sorella: pensava alle belle sale intraviste durante la precedente licenza, alla grande cucina ove aveva mangiato da re, in compagnia di quelle giovani cameriere ch'egli non osava neanche guardare, tanto erano belle e ben vestite; alla città enorme, piena di giardini, di cinematografi, di ogni sorta di divertimenti. Quanto se l'era spassata quei dieci giorni, e senza quasi spendere un soldo!

« Buon Natale! Molin! »

Poi trasse dal tascapane la pagotta e pacatamente incominciò a mangiare.

FRANCESCO BERTONE

Anche all'inferno talvolta si ride

Nell'infinita tristezza della miserabile vita di prigionia, pur tuttavia una certa comicità era data da qualche singolare figura degli austriaci e dai prigionieri, e degli umoristici dialoghi fra qualcuno di noi e dei nostri carnefici.

Un sergente anziano, quello che, quasi tutte le mattine, veniva a passare l'ispezione nelle nostre stanze, era spassosissimo. Alto un metro e mezzo, e già di lì, col viso color del tabacco chiaro, ornato da folli « favoriti » e da un par di baffi orgogliosamente rivolti all'insù, con due occhietti neri, mobilissimi, acuti e penetranti, sembrava un macaco vestito da soldato. E della sincerità aveva anche l'elasticità delle movenze e l'espressione, quando rideva ed il volto gli si corrucciava tutto in minute grinze o gli occhietti diventavano due nere epacchiole di spillo luccicanti sotto le folte sopracciglia.

Di nazionali? ucraina, era tutto gonfiato per il fatto che la sua nazione, in seguito al dissolvimento dell'Impero degli zar, s'era eretta in repubblica autonoma nella Unione delle Repubbliche Sovietiche, ed esprimeva questo suo contento portandosi fieramente una mano al petto ed esclamando: « Ukraine nazionali! ».

Questa frase la faceva entrare, per difetto...

Tale tormento gli davano quei pensieri gelosi e soddisfatto faceva una piroetta, e battendo i tacchi e portando la mano alla visiera, forse per salutare l'intelligenza della razza ucraina, dai lui così ben rappresentata, esclamava « Ucraine nazionali! ».

Questa frase diventò il suo pseudonimo, e con essa noi lo chiamavamo, della qual cosa si mostrava oltremodo contento.

Un altro graduato, di nazionalità polacca (naturalmente si chiamava Sigismondo), era stato, prima di fare il soldato, in seminario e conservava, pur sotto la divisa militare, un fare compiuto da chierico. Costui ci rivolgeva la parola in latino, un latino che sapeva di sacrestia lontano un miglio, e che aveva parecchie inflessioni ostrogoe ed allora i dialoghi assumevano un sapore quanto mai marcherchiano, aggettivo questo che richiamava alla nostra memoria il ricordo, ahimè quanto lontano, della certa spaurita vivanda col nome della quale erosi stranieri erodono di ingiuriare.

« Altre volte ci metteva, per un momento, di buon umore, il tenente colonnello Salomon von Friedberg, comandante del nostro campo (era il campo di Aschach, sul Danubio, il quale veniva a proporci l'acquisto di qualche partita di patate o di piselli secchi o di qualche altra derrata. Una mattina, mi ricordo, si presentò in grande uniforme, tenendo sotto l'ascella un gran pezzo secco, neppure involto per dormito non poche ore ma anni; che la guerra fosse finita da lungo tempo e ch'egli fosse rimasto, per chissà quale infortunio, sui luoghi della battaglia, in abito da soldato. Ma la strana estasi non durò che un attimo. La licenza, il capitombolo, il piede, l'atroce marcia nella nebbia, gli entrarono nella mente, provocandovi un rigurgito sabbiano che lo lasciò sordito per un pezzo. Quando si riebbero, si tolse adagio adagio la calza e contemplantola, senza flutare, quel piede incredibile, bluastro ed enorme da non sembrare più un piede umano.

Non tentò nemmeno di rimettersi la scarpa, ma alzatosi, messo saltando su una gamba, fin lì, presso la curva, dove la strada appariva traversata da una chiara riga di sole. Lì si rimise a sedere, rassegnato ad attendere un aiuto puerchessia.

Sotto di lui si stendeva, immensa in una luce dorata, tutta la meravigliosa conca di Bassano. La contemplantolo a lungo, sentendo la stessa pace arcana provata al suo risveglio inondargli lo spirito, e tramutata la sua tristezza in una dolce malinconia. Al fine si accese, serocò le spalle e, sorridendo, borbotò:

« Buon Natale! Molin! »

Poi trasse dal tascapane la pagotta e pacatamente incominciò a mangiare.

FRANCESCO BERTONE

qualche volta, pure accadeva: tutto orgoglioso e soddisfatto faceva una piroetta, e battendo i tacchi e portando la mano alla visiera, forse per salutare l'intelligenza della razza ucraina, dai lui così ben rappresentata, esclamava « Ucraine nazionali! ».

Questa frase diventò il suo pseudonimo, e con essa noi lo chiamavamo, della qual cosa si mostrava oltremodo contento.

Un altro graduato, di nazionalità polacca (naturalmente si chiamava Sigismondo), era stato, prima di fare il soldato, in seminario e conservava, pur sotto la divisa militare, un fare compiuto da chierico. Costui ci rivolgeva la parola in latino, un latino che sapeva di sacrestia lontano un miglio, e che aveva parecchie inflessioni ostrogoe ed allora i dialoghi assumevano un sapore quanto mai marcherchiano, aggettivo questo che richiamava alla nostra memoria il ricordo, ahimè quanto lontano, della certa spaurita vivanda col nome della quale erosi stranieri erodono di ingiuriare.

« Altre volte ci metteva, per un momento, di buon umore, il tenente colonnello Salomon von Friedberg, comandante del nostro campo (era il campo di Aschach, sul Danubio, il quale veniva a proporci l'acquisto di qualche partita di patate o di piselli secchi o di qualche altra derrata. Una mattina, mi ricordo, si presentò in grande uniforme, tenendo sotto l'ascella un gran pezzo secco, neppure involto per dormito non poche ore ma anni; che la guerra fosse finita da lungo tempo e ch'egli fosse rimasto, per chissà quale infortunio, sui luoghi della battaglia, in abito da soldato. Ma la strana estasi non durò che un attimo. La licenza, il capitombolo, il piede, l'atroce marcia nella nebbia, gli entrarono nella mente, provocandovi un rigurgito sabbiano che lo lasciò sordito per un pezzo. Quando si riebbero, si tolse adagio adagio la calza e contemplantola, senza flutare, quel piede incredibile, bluastro ed enorme da non sembrare più un piede umano.

Non tentò nemmeno di rimettersi la scarpa, ma alzatosi, messo saltando su una gamba, fin lì, presso la curva, dove la strada appariva traversata da una chiara riga di sole. Lì si rimise a sedere, rassegnato ad attendere un aiuto puerchessia.

Sotto di lui si stendeva, immensa in una luce dorata, tutta la meravigliosa conca di Bassano. La contemplantolo a lungo, sentendo la stessa pace arcana provata al suo risveglio inondargli lo spirito, e tramutata la sua tristezza in una dolce malinconia. Al fine si accese, serocò le spalle e, sorridendo, borbotò:

« Buon Natale! Molin! »

Poi trasse dal tascapane la pagotta e pacatamente incominciò a mangiare.

FRANCESCO BERTONE

Se è vero, se fosse vero!...

Campo di Mauthausen, 25 dicembre 1915.

« L'arte scimmietta la natura », mi dettava in cuore dalle vecchie memorie, uno spirito acuto di buoni tempi.

La natura ci aveva composto, ieri, il suo precepio. Una distesa di neve traendola, adagiandola, gli occhi lucidavano, il cuore batte, le forze si abbandonano.

Sono i nostri soldati, sì, che suonano e cantano. Io non so quel che dice il prete austriaco... « Erat lux... erit felicitas... ». Ma quel che dite voi, io lo so!



« incurvava, ondeggiando, sulle colline intorno; i boschi vicini erano come imbandigliati nei fogliami e nei rami; un velo, quasi acqua che si polverizzava, li soffondeva. Il sole mandava un tepore carezzante e s'irraggiava di mille trasparenze di iride nei ghiaccioli pendenti. I tetti gocciolavano. »

Dai borghi e dai casolari, mezzo nascosti fra gli alberi nudi pioloranti, colle ramaglie, verso il cielo, veniva un suono di campanie, si allontanava, tornava... Un canto di gallo faceva coro, venendo anch'esso da lontano, e leno si ritraeva... »

Oggi, cantavano i nostri soldati. Era l'annuncio che correva per i corridoi delle baracche. Cantavano la messa del Natale!

E quando, dall'orchestra accanto all'altare, si levò il canto e i violini l'accompagnavano, seguono, ragionano, guizzano, languono, accarezzano e si spengono, scivolando sull'anima,

In visibilium... si!

Oh! se è vero, se fosse vero, che la preghiera entra nelle fibre, le scande alla sua luce, le apre alla gloria dei cieli;

se è vero, se fosse vero, che penetra le infinite cavità della terra, le sommuove, le rivoltava e sale per l'aria inconscia, ne scinde gli atomi, li scioglie, li libera, li effonde;

se è vero, se fosse vero, che avvolge ineffabilmente, e plasma e plasma, accoglie e posa, si espande e sta, signora, in comunione fra la terra e l'empireo, parola insensibile, trasparente, onnipotente, che, con l'aria, beviamo e con l'aria respiriamo; contatto ed estasi divini.

Oh! se è vero, se fosse vero!...

RAIMONDO MUSU

La Parola migliore
« di più concreta che un socio possa dare del suo attaccamento all'Associazione, è di pagare senza indugio la quota per l'anno 1932 ».

La filastrocca del 1931

Parole e musica di CARUGATI

L'ESORDIO

Muli e alpini, orsù, l'orecchio
ben drizzate a questo canto
del trentino, ch'è ormai vecchio
ed avviato al compostato;
è il riassunto di quest'anno,
rivoltato in poesia:
- incomincia da un malanno,
come vuol la gerarchia.



EPODO A UN CAPITOMBOLO

Su pei monti, a Cavalese,
se n'è andato il Comandante:
le salite e le discese
le misura tutte quante.
Comandante è quel soggetto
che ha la baita a Malga Roma:
no la pianta con diletto,
anche a costo di una toma.



POCA BRIGATA, VITA BEATA

Or gli alpini son furenti;
gridan "Guarda, che trovata!
"Questo decimo, a momenti,
"ce lo passano brigata!"
"Chi 'sta briga si vuol dare,
- dice il Capo - che la piantì!
"Non vogliamo nè brigare,
"nè passare per briganti!"



LA TESTATA NUOVA

Del giornal l'intestazione
finalmente l'han cambiata;
arido, pien d'ammirazione:
"Accidenti, che testata!"
L'orologio in centro, oh bella!
ha la penna per lancetta:
c'è una pallida aquilotta
che fors'è... la Palombella.



IL CAMPIONATO DI SCI...

Ciascun'aquila ha donato,
per grazioso contributo,
una penna, al Campionato
che in Asiago s'è tenuto.
Sui cappelli ben fissate,
quanto forte sono! E come
feramente son piantate,
nelle buche delle tome!



...E IL CAPPELLO DEI VECI

Vecchie penne, era pur bello
lieti andar per l'ardua pista!
Ma vi sè prender cappello
un profano giornalista.
Via, lo sanno anche i bambini,
che son tanto più apprezzati
gorgonzola, vino e alpini,
quanto più son stagionati!



L'ADUNATA DI GENOVA

Alla figure riviera
degli alpini lo stuolo venne,
Ci vuol d'aquile una schiera,
per fornire tante pome!
Alfin l'aquile, sdegnate,
si son messe i calzoncini:
tutte quante le ha spennate
l'Adunata degli alpini.



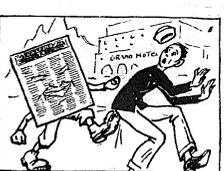
TUTTI AL CONTRIN!

Or son l'aquile raccolte
al Contrin, nè alcun le smuove:
restan lì, vigili scotte,
mentre fan le penne nuove.
"Il Contrin non disortate,
- gridan giù, rivolte a noi -
"chè, se in altri alberghi andate,
"spenneranno pure voi!"



I CLEMENTINI...

Nacque in seno ad un albergo
il soave Clementino,
che nel tenero suo tergo
prese i calci de "L'Alpino".
Quel massaggio non lo indusse
a intraprendere salti:
preferisce ancor le busse
a una fera polmonite.



...E LE LORO DONZELLE...

Appiuate ai Clementini,
lanciulette variopinte,
mentre firian sotto i pini,
si ritoccano le tinte:
e in qualche angolo romito
dell'austere selve alpine
fan la pesca del marito,
le vezzose Clementine.



...E IL PROBLEMA DEMOGRAFICO

Questi scherzi ad uso esterno
faran poi demografia:
ma ei salvi il Padre eterno
da una simile genia!
Meglio è dar quest'incombenza
alle salde coppie alpine,
che dian larga discendenza
d'alpinotti e scarponcine.



SCARPONI SÌ, SCARPONI NO?

Accidenti, ch'è successo!
Ho toccato un tasto falso!
Quale nome è poi permesso?
Qual giudizio è poi precluso?
Scarpa jùù, scarponcino meno,
tutti alpini noi sian nati,
e l'alpini resteremo:
ve lo dice



CAGURATI

TACCA MAESTRO!

Modorato

Bongo

Mulle al prim orsù, l'orecchio ben drizzate a questo canto del trentino, ch'è ormai vecchio, e avviato al campo.

Bongo

carita; è il riassunto di quest'anno, rivoltato in poesia: incomincia da un malanno, come vuol la gerarchia.



VELLANI MARCHI

Tavola di VELLANI MARCHI

Famiglie a brandelli Natale sulle Dolomiti

Tregua di guerra sulle pendici del Monte Baldo in attesa di nuove battaglie.

L'angoscia di Caporetto diminuita di intensità, lentamente evaniva, dopo aver liberati tutti i cuori ed aver tagliate in due migliaia di famiglie di quegli alpini veneti, che li passavano un periodo di riorganizzazione e di riposo. Il primo colpo del dolore, apparentemente insopportabile, era passato, lasciando posto al legittimo rifiorire di speranze che la proclamata resistenza ad oltranza sul Piave e sul Grappa autorizzava.

Le prime battaglie erano già avvenute, le ondate di assalto nemiche arrestate da una nuova orgogliosa e disperata tenacia, la superba baldanza dell'invasore contenuta in limiti di prudenziale riserva. Non si parlava già più nei manifesti e nei quotidiani alemanni né di Venezia, né di riorganizzazione in un novello reame Lombardo-Veneto.

Tutti noi eravamo più sereni, più calmi, più pacati. Era finita in pieno la volontà e la fede di vincere. La raffica era passata.

Ed in quegli Alpini, tutti veneti delle terre invase, che attendevano di riparare per le linee con il senso della rivincita e col pensiero delle case da riconquistare, altro che con il normale spirito del dovere, tornava poco a poco il pacato adattamento e la stoica rassegnazione, insegnate loro da tutte le durezza della vita e da tutte le ostilità della natura.

I solchi della fronte diventavano meno profondi, l'occhio dallo sguardo incupito si schiariva pur nella severità di un dolore rinchiuso nel cuore. Ed il successo delle viti di Valpollicella fece di nuovo sbocciar canti o lanciò moti, preludio a maggiori e più concludenti iniziative, dietro alle belle contadine della plaga.

S'erano dimenticati le spose, i bambini, i loro vecchi? Era loro uscito dall'animo l'amore dei loro paesi sparsi nelle bosose vallate del Cadore o nella verde pianura piemontana del Friuli?

Ed il pericolo incombente sulle loro famiglie e gli episodi delle soprazzoni, delle crudeltà dei nemici sulle popolazioni che erano pure le loro famiglie?

Dimenticare? Oh! non dimenticare. Il montanaro è attaccato, come nessuno al mondo, al suo campanile, al suo pezzetto di prato, alla sua casa, al profilo di quella montagna dalla quale per tutta la vita vede sorriere il sole e di quell'altra dietro la quale lo guarda scomparire.

Non dimenticare. Ma non pensare troppo, ecco, per non dover piangere. Un bicchier di vino, una cantata sotto braccio del paesano ed un poco d'oblio. Per poter vivere e combattere ancora.

Ma talvolta le circostanze giocano dei brutti tiri inaspettati. Il dicembre passava rapido e non sempre sereno. Foschie appannavano il sole creando tristi e grigi atmosfere invernali gravide di neve.

Poi, rotto l'equilibrio, la neve si sprijkò dall'aria unita e fredda e cadde colla sua lentezza, col suo silenzio, colla sua nascita.

Ma perché anche la neve? Non bastava di per sé il 24 dicembre a rompere l'equilibrio anche dei sentimenti nel cuore, come dell'umidità nell'atmosfera?

Chiusi negli accantonamenti freddi e bui (aie, soli e fessiti), non più distratti dalle maree, dal tir, dal moto, da una vita insomma di attività fisica che stanando le membra, distoglieva il cervello dai troppi pensieri, quegli alpini passeggiavano lenti su e giù colla testa bassa o stavano esodati sul pagliericcio col capo sorretto fra le mani. Il pensiero tornava a fissarsi ed

a concentrarsi su quel nucleo della vita che è la famiglia.

Domani Natale. Il terzo della guerra. Il più triste.

Anche gli scorsi anni le famiglie erano lontane. Ma il pensiero per giungere ad esso non doveva valicare i retroscarti.

Arrivano le lettere cariche di affetto e piene di notizie. Spesso anche il piccolo dono della mamma o della sposa e l'ultima fotografia dei borci. E qualcuno andava in licenza. Poteva toccare a noi ed allora era la felicità.

Quell'anno la parola licenza aveva lo stesso vuoto senso di quell'altra parola Natale.

Nel freddo delle camere, tutti gli occhi vagavano nel vuoto come a rintracciare un sogno. Uno comune a tutti.

Il grande fuoco della propria cucina ed il senso gioioso portato in tutti dalla chiapa della propria chiesa suonata a festa la sera della vigilia.

Ma le campane dei loro paesi non suonavano più. Fuses nei cannoni nemici, uccidevano.

Ed il torpore del loro focolare sarebbe stato goduto dai Kaiserjäger. Le teste si abbassarono di più, mentre fuori imbruniva.

Su di un vasto prato pianeggiante, coperto dalla neve recente, era stato innalzato un piccolo altare da campo.

Un pallidissimo sole invernale non riusciva a togliere la rigidità pungente a quel mattino di Natale.

In alto, sulle cime, si vedevano fumosi pennacchi di neve sollevata dal vento.

Gli Alpini arrivavano compagnia per compagnia inquadri ed in essi era il tono serio, indifferente ed annoiato col quale ci si recava alle riviste, agli schieramenti, alle parate.

Ci sarebbe stata naturalmente anche la solita predica di quel noioso di cappellano.

Dimenticare? Oh! non dimenticare. Il montanaro è attaccato, come nessuno al mondo, al suo campanile, al suo pezzetto di prato, alla sua casa, al profilo di quella montagna dalla quale per tutta la vita vede sorriere il sole e di quell'altra dietro la quale lo guarda scomparire.

Non dimenticare. Ma non pensare troppo, ecco, per non dover piangere. Un bicchier di vino, una cantata sotto braccio del paesano ed un poco d'oblio. Per poter vivere e combattere ancora.

Ma talvolta le circostanze giocano dei brutti tiri inaspettati. Il dicembre passava rapido e non sempre sereno. Foschie appannavano il sole creando tristi e grigi atmosfere invernali gravide di neve.

Poi, rotto l'equilibrio, la neve si sprijkò dall'aria unita e fredda e cadde colla sua lentezza, col suo silenzio, colla sua nascita.

Ma perché anche la neve? Non bastava di per sé il 24 dicembre a rompere l'equilibrio anche dei sentimenti nel cuore, come dell'umidità nell'atmosfera?

Chiusi negli accantonamenti freddi e bui (aie, soli e fessiti), non più distratti dalle maree, dal tir, dal moto, da una vita insomma di attività fisica che stanando le membra, distoglieva il cervello dai troppi pensieri, quegli alpini passeggiavano lenti su e giù colla testa bassa o stavano esodati sul pagliericcio col capo sorretto fra le mani. Il pensiero tornava a fissarsi ed

belle ragazze. Promesse e sogni di casa, di intimità, di famiglia.

Uno squillo di tromba arresta le menti e sentite i corpi che si pongono automaticamente sull'attenti.

Il cappellano esce, celebra: lento, solemne.

Sembra, osservando il suo gestico compatto ed ieratico, che senta particolarmente elevata la sua missione, sembra che la sua preghiera sia più intensa, più profonda.

Le parole della sacra liturgia escono chiare, scandite. Solo nel timbro della voce si percepisce un tremulo leggero.

Gli Alpini incoscientemente ne sentono il fascino e si raccolgono. Al Vangelo il Prete non si volta. Meno male. Scrampato quello. Ma quando la Messa è finita ed il Cappellano accenna a parlare, nessun segno di malcontento è espresso, nemmeno da cauti e contenuti brontolamenti.

Egli parla con voce calda, commossa, paterna... Parla della Patria, del dovere, dell'intimo valore del sacrificio. Invita alla toglie la rigidità pungente a quel mattino di Natale.

Ed è chiude così: «Io so penetrare nel vostro cuore, e perché so penetrarvi, soffro oggi, più degli altri giorni, con voi.»

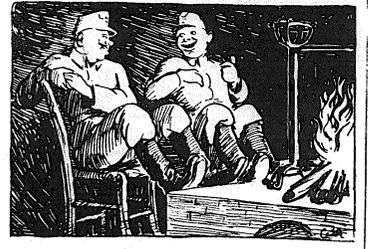
C'è una grande solitudine che vi circonda. Le vostre montagne, i vostri paesi, le care creature che amate sono troppo lontane da voi. Esse, dalle loro, delle vostre chiese, in questo momento, pregano per voi con un'intensità che non hanno mai avuta.

«E le preghiere, o figli miei, quando sono pure e quando esse sono direttamente dall'animo, non hanno barriere. Le sentite in questo momento attorno a voi, come sentite che quelle preghiere - sono impregnate dalle lagrime dello struggimento e della nostalgia.»

«Un'altra cosa anche dovete sentire. Che siete oggi e figli più diletti della Patria, appunto perché siete i più provati.»

«Ma era sembrato prima, mentre celebravate la Messa e raccomandavo voi e le vostre famiglie al Signore Misericordioso, che non avrei avuto il coraggio di parlarvi del Natale e di pronunciarvi degli auguri che sarebbero sembrati un'ironia.»

«Ma ora sento in me un desiderio al quale non so resistere. «È quello di sostituirmi alle vostre famiglie, ai padri, alle mamme che vi chiamano, alle spose ed ai bambini lontani che vi pensano e di dirvi in loro vece il «buon Natale». Ed è quello di farvi sentire che nella benedizione impartita per voi, che nell'atto della mia mano la quale traccierà nell'aria il segno della croce, c'è il loro più tenero e più amoroso abbraccio.»



(1916)

Dolomiti: poco giù dei tremila. Siamo installati: cominciamo ad organizzarci.

Dopo nevicate e tormento, sereno e quiete solenne.

Dorunque, alla vista estatica, la cristallizzazione delle nevi eterne, colorazioni fantasiose, anfiteatri di guglie e torri.

Mensa di Compagnia: pochi metri di bassa baracca, un rozzo tavolo, qualche candela.

Ma sono arrivati i pacchi i fasci lo spumante.

Tappizzo le pareti di strisce di seta dipinte con figurette alla moda: gambette tornite, scene sbarazzine: me le ha mandate una gentile amica.

Bastano ai sogni esplosivi della nostra castità. Che voli. Avventure del passato, speranze, brame, avvenire. Sogni ad occhi aperti: passione: fame d'amore.

Le voci tremano: gli occhi si lacrimano di una lacrima: che non riceve la "bassa di passaggio".

Qualche bicchierotto. Un'occhiata alle vedette. Calma.

E pace in terra agli uomini di buona volontà.

Anche i cecchini sono smammati nella tenerezza.

Quando finirà? Bilancio. Coston D'Arserio. Forame: e ora in posizione alla guerra dei... trent'anni.

Lentezza plumbea. Irrespirabilità del vuoto. Eternità del tempo e dell'inferno. Idee nere.

Ma una gradinata di stelle nel cielo freddissimo.

Ne piove un incantesimo che placa in rassegnazione gelida e sognante.

UBALDO RIVA

Il cappellano asperse le braccia come per stringere al petto tutti quei ragazzi e poi li sollevò quasi ad offrire verso il cielo la loro malinconia ed il loro dolore.

Quasi tutte le mani di quegli Alpini uscirono fredde dalle tasche ad asciugare le lagrime.

Bel risultato quello di far piangere! Pure un soffio di pace era sceso nei loro cuori.

E, nel pomeriggio, ogni casolare offerse un poco di fraterna intimità agli Alpini senza famiglia.

Molti di essi, col loro ruente sacrificio, permisero a noi di passare il Natale ancora in un'intimità sacra meditata.

«Noi non possiamo che pensarli e benedirli.

Come è poco!

MARCO INZIGNERI

Cena di Natale

Avvicinando il Natale, al Battaglione tutto era stato disposto e preparato per una magnifica cena, resa possibile dal fatto che il reparto era passato in seconda linea ed in baracche abbastanza sicure. Invece, per l'organizzazione, tutto filò per traverso e proprio alla vigilia.

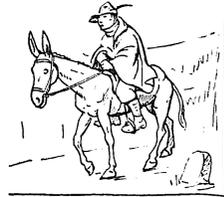
Il colonnello, credendo di dargli una prova di benevolenza, lo scaraventò allo salmerio quale ufficiale agli approvvigionamenti, in sostituzione del titolare, filato, proprio alla vigilia di Natale, in licenza. Sgobbò come un dannato cercando di qua-

non poter rendere il saluto ai soldati che incontrava sul percorso, ma, come poteva fare? Colla mano sinistra si teneva stretto alla sella, colla destra reggeva le redini: in baracche abbastanza sicure. Invece, per l'organizzazione, tutto filò per traverso e proprio alla vigilia.

Un meraviglioso! Sentiva, e si capisce, un certo pizzicore alle estremità, il naso stava prendendo un colorito pavonazzo niente affatto affascinante, ma c'era sull'orizzonte una magnifica serata, una bella compagnia, forse delle forestette, quindi, un compenso appetitoso.

Ma il diavolo ci volle mettere la coda! E, quando meno se lo aspettava, quando tutto pareva fiasco liscio liscio, le batterie poste alla base del Costone del Cosso d'Aula, gli fecero uno scherzo feroce, sparando tutto insieme ed improvvisamente, con un tale fracasso infernale, che la muletta non trovò di meglio che scaraventarsi al galoppo sfrenato, panca a terra, non tenendo conto che il cavaliere, perse le staffe, per non finire coi piedi giù in fondo nell'Oglio invitante e rumoroso, si era abbracciato stretto stretto al suo collo.

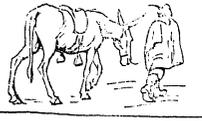
Ma non era tutto finito! Per complicare le cose, ecco un canio sull'orizzonte, scoppiettante, rombante; la mulo, a questo nuovo ostacolo, perdè l'ultimo barlume di calma, e, imitando la famosa Checca, si ferma di colpo e scaraventò il nostro protagonista, con una traiettoria perfetta, sulla neve candida e soffice...



«Ce bote Sior!... «Va a remengo il e le bote... piuttosto ferma la mulo!». Il territoriale ubbidì, ed il nostro protagonista, un po' meno baldanzoso e col l'orgoglio un po' fiaccato, dopo una serolata alla neve, si accentò di riprendere la mulo per la briglia, e senza salire in sella, tutto occupato. Cerò di allontanare il freddo con un tentativo di trotto e tutto pareva filasse per il meglio, specialmente per la fortunata mancanza di camion e per non avere ancora trovato sul percorso nessuno. Ufficiale Superiore.

«Accidenti, ci mancava anche questa». Nemmeno la cena in stile ridotto, niente poteva mettere assieme, una vera disdetta. «Faccio sellare un mulo, Signor Tenente?... «E già, ci mancherebbe altro, no, no, preferisco andare a piedi... e meglio meglio si infilò per la mulattiera gelata e scomparve su per la montagna.

Dalle baracche chiese, una voce lo raggiunse ed una nota canzone: «Ah, come si sta ben... noi che dell'amore facciamo a men...»



«CICHIN

E allora salterebbe fuori l'idea della teleferica per i sofani e le case di cottura.

Ma questo si chiama parlar male dei muli ed anche dei cristiani che oggi sotto la rovina delle murelle si sono inasceate quattordici ore di tempesta.

Anche per la neja i tempi non sono più quelli delle manovre olimpiche da valle fiorita a valle fiorita, da falci di lune vesperine e quarti di lune meridiane; vedete allora, uomini e bastie, di girandole di soli, d'applausi d'aquila alla cuzzoza diva.

E dalli con la fiaba che gli alpini hanno passato al vino; ma dopo tutto non si vive di solo acqua e se girare i monti significa far la cura delle doccie fredde allora ci vuole il vino a cavar la muffa dal morale.

Ma state certi che avvicinati non si torna mai a casa anche se all'ultima osteria della valle abbiano scam-



biato lo stradino pel colonnello e gli abbiamo fatto un saluto d'ordinanza.

Da quell'ultima tappa in giù fino alla città mulsana il più bel sole di questo mondo avrà evaporato tutti i liquidi che avevamo addosso ed anche quelli che avevamo dentro la crepapanca del pancione.

EUGENIO SEBASTIANI

Signori "Scarponi",

litteratissimi del '300 e '400

Non intendiamo riaprire (Dio ce ne guardi!) la polemica scarpona - definitivamente chiusa, nel numero precedente, dal Comandante - ma di offrire ai nostri lettori un gustoso contributo storico, frutto della geniale e paziente fatica del chiaro prof. don Romolo Putelli cui gli studi severi e la esemplare cura con la polvere degli Archivi, non hanno inaridito lo spirito ornato di garbata arguzia.

Povero «scartoiccio», non ebbe mai l'onore di vestir la divisa militare. Ma «spiritus quidem promptus est» ed amo assai la salutariferia montagna, la Patria ed i figli suoi più degni, tra i quali degnissimi gli Alpini. Lettore Fedele de l'Alpino, che m'è tra i più graditi «cambi» con la mia Illustrazione Campana e Sebina, ammiratore di S. E. Pon. Manaresi (sano fustigatore, con magistrati articoli, dei discolati «Clementini») che fanno «la montagna profanata»; mi permetto dare alla «causa» il contributo dell'io posso, dalla polvere degli Archivi che, da decenni, tratto.

Cito, cioè, due «fonti» (non di acqua, no, cari Alpini, ma, ohime, neppure di «germinia vitis») fonti archeologiche attestanti come il termine «scarpona» sia vetustissimo e ritenuto non infamante se professionisti egrogi l'avevano per cognome!

Mi guarderò bene - per non... incrementare le barbe alpine - dal ri-

«M'è sempre piaciuto, quando Oronio agostani dei nati alla marcia aiutata de quell'antico sull'Asia media di cui è detto chiaro nei bollettini del giornale.»

La montagna si rivolta

«M'è sempre piaciuto, quando Oronio agostani dei nati alla marcia aiutata de quell'antico sull'Asia media di cui è detto chiaro nei bollettini del giornale.»



«Sono alpini dell'Intra» ed artiglieri dell'«Aosta» questi che parlano coi muli sulla sponda del Lago.



Nella calca degli ostelli si consumava il tedio del soggiorno lasciando all'esule cordata di sbrogliare la faccenda del maltempo.

Ma quando, e fu un attimo, venne fuori di scorcio il sole, sulle piazze cesero le figurine di ceralacca a mazzinettare con le viziate al piano le belle pionette della valle grossanarda.

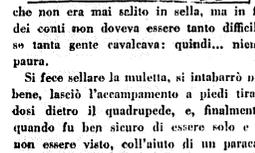
Allora trovavi acconcia la grappa nel rifugio e lo sbadigliare afono del filistei sul chiascio sapiente delle guide.

Ma negli agosti prima della guerra in montagna c'era tempo asciutto per tutti quanti e le cordate che si davano a tentare la natura all'insù ritornavano poi con ricordi fatti a punta.

«Boi ricordi di lune scuciate dall'azzurro di potente, di soli metallici ai diametri roventi del mappando.

E l'ascensione era la rumba nel segno della Vergine.

Ma ora non è più come una volta, ch'è la guerra ha spezzato a soffa di bombarda la collana delle estati.



che non era mai sculto in sella, ma in fin dei conti non doveva essere tanto difficile, so tanta gente cavalcava: quindi... niente paura.

Si fece sellare la muletta, si intrabarò non bene, lasciò l'accampamento a piedi tirandosi dietro il quadrupede, e, finalmente, quando fu ben sicuro di essere solo e di non essere visto, coll'aiuto di un paracarro, si lasò a bordo ed iniziò la marcia trionfale sotto gli archi di frasche dei masche ramenti.

Per un po' di tempo, tutto filò a meraviglia, c'era, è vero, l'inconveniente di

s'è messa all'offensiva contro i ra-

ferire i documenti integrali, limitandoci ai puri « estremi » necessari e bastanti al compito prefisso; ma dirò d'ognuno la posizione precisa nel grande Archivio Diocesano di Brescia (fattomi riordinare da quell'ingegnere Vescovo, mons. G. Gargia, il « Mercier d'Italia ») perché non si pensi ad una fantastica storiella.

Nel 1390 la « charta sindicaria » della chiesa di S. G. B. di Brescia è scritta « in curia » della chiesa stessa, presente, con altri, *jurisprudente veneto di Scarponibus de Pergamo, notario, chiamato a « se sottoscrivere per secondo notario »* (Archivio citato, riparto « Mensa vescovile », registro n. 70, fol. 245).

Per il 1477 un registro d'entrata della « Mensa vescovile » nota: « domina Tarsia filia quondam Antonij uxoris magistri Augusti de Scarponibus graminarie professoris reddit annuatim solidos 5 denarios 6 », (Ivi, registro n. 16, fol. 101).

Non farò il torto di tradurre il poco e pianissimo latino perché gli Alpini, come dicevi in Valcamonica, « de vi, de lat e de lati » - i se ne sentono « infina » in fi ». Neanche credo d'uopo difformarmi a dimostrar l'importanza delle professioni dei nostri due... antenati, uno notajo, l'altro professor di lettere, che ognuno sa bene ciò ed altro. Neppure è necessario avvertire qualche « zelantissimo » in non esagerare reputando addirittura nobili i due ricordati « scarponi » per il « de » famoso, sapendoci che la creanza in proposito è eresia.

Ma il ritenere che cognome De Scarponibus sia in stretta relazione con le omonime calzature, è lecito poiché è in armonia con le teorie storico-arcaiche; dalla nebulosa medioevale, gli individui si distinsero dalla denominazione del paese, finché questo fu piccolo, oppure da soprannomi desunti dal patrimonico, dalle caratteristiche morali o fisiche, od anche da altre peculiarità. Evidentemente i due « letteratissimi » discendevano o da genitori di... larga base e di involucre proporzionata, o, come i lettori « scarponi » preferiranno credere, da montanari usi ad indossare posteriori calzature, appunto come i nostri baldi alpini.

Resta, comunque, dimostrato che « scarpone » è termine antico assai, rispettabilissimo e quasi da sé precludente all'attributo delle « scarpe grosse, cervello fino » che designa i montanari se l'avevano per cognome distinti professionisti « letteratissimi » già da sei secoli addietro.

Evviva, dunque, se per alla montagna ed ai baldi, simpatici « scarponi » che la sanno scalare e difendere.

Breno, dicembre 1931-X.
D. ROMOLO PUTELLI

spere di veder presto restaurato e riportati ai puri « estremi » necessari e bastanti al compito prefisso; ma dirò d'ognuno la posizione precisa nel grande Archivio Diocesano di Brescia (fattomi riordinare da quell'ingegnere Vescovo, mons. G. Gargia, il « Mercier d'Italia ») perché non si pensi ad una fantastica storiella.

Nel 1390 la « charta sindicaria » della chiesa di S. G. B. di Brescia è scritta « in curia » della chiesa stessa, presente, con altri, *jurisprudente veneto di Scarponibus de Pergamo, notario, chiamato a « se sottoscrivere per secondo notario »* (Archivio citato, riparto « Mensa vescovile », registro n. 70, fol. 245).

Per il 1477 un registro d'entrata della « Mensa vescovile » nota: « domina Tarsia filia quondam Antonij uxoris magistri Augusti de Scarponibus graminarie professoris reddit annuatim solidos 5 denarios 6 », (Ivi, registro n. 16, fol. 101).

Non farò il torto di tradurre il poco e pianissimo latino perché gli Alpini, come dicevi in Valcamonica, « de vi, de lat e de lati » - i se ne sentono « infina » in fi ». Neanche credo d'uopo difformarmi a dimostrar l'importanza delle professioni dei nostri due... antenati, uno notajo, l'altro professor di lettere, che ognuno sa bene ciò ed altro. Neppure è necessario avvertire qualche « zelantissimo » in non esagerare reputando addirittura nobili i due ricordati « scarponi » per il « de » famoso, sapendoci che la creanza in proposito è eresia.

Ma il ritenere che cognome De Scarponibus sia in stretta relazione con le omonime calzature, è lecito poiché è in armonia con le teorie storico-arcaiche; dalla nebulosa medioevale, gli individui si distinsero dalla denominazione del paese, finché questo fu piccolo, oppure da soprannomi desunti dal patrimonico, dalle caratteristiche morali o fisiche, od anche da altre peculiarità. Evidentemente i due « letteratissimi » discendevano o da genitori di... larga base e di involucre proporzionata, o, come i lettori « scarponi » preferiranno credere, da montanari usi ad indossare posteriori calzature, appunto come i nostri baldi alpini.

Resta, comunque, dimostrato che « scarpone » è termine antico assai, rispettabilissimo e quasi da sé precludente all'attributo delle « scarpe grosse, cervello fino » che designa i montanari se l'avevano per cognome distinti professionisti « letteratissimi » già da sei secoli addietro.

Evviva, dunque, se per alla montagna ed ai baldi, simpatici « scarponi » che la sanno scalare e difendere.

Breno, dicembre 1931-X.
D. ROMOLO PUTELLI

Attività della Sezione

Asi. — Continua intensa l'attività della nostra Sezione presso i dipendenti gruppi nel tesseramento dell'anno 1932. Così domenica 7 novembre u. s., il nostro Comandante si è recato a Casabianca d'Asi accolti entusiasticamente dalla massa degli scolari convenuti alla riunione indetta dal soprario capo gruppo Ravagnolo Vincenzo.

La fraterna riunione, animata da quello spirito giocondo che distingue ogni nostra manifestazione, è riuscita nello scopo prefisso poiché, oltre al rinnovo in massa della tessera, si sono pure reclutati 9 nuovi soci, cioè che il gruppo è ormai forte di ben 34 scarponi.

Domenica 6 corr. il nostro Comandante si è portato a Montemazar d'Asi a gettare le basi per la formazione di un nuovo gruppo che fin da ora promette di riuscire assai forte, riservandosi però di proporre la costituzione ufficiale entro il corr. mese.

Casalmonferrato

Casalmonferrato. — E' stato costituito il 10 dicembre un Comitato di Assistenza, per tutti i soci in regola con le quote sociali. Detto Comitato è così formato: Assistenza inerente a pratiche militari: ten. cav. Luigi Bona; medico-sanitaria e scenti su prodotti farmaceutici: comm. dott. Pietro Mantello; legale: avv. Trento D. Amici; tecnica di costruzioni, ecc.: ing. Ulisse Casalicchio, geom. Pietro De Vecchi, geom. Renzo Calvi, geom. Giuseppe Bargerò; tecnica commerciale: rag. Luigi De-Martini e rag. Leonardo Rossi.

Ceva

Ceva. — All'attivo capogruppo, cap. magg. Pietro Secco, da ben sei anni attivo segretario politico, podestà, e presidente della Comitato, con una intima fraterna cerimonia, fu presentata unitamente ad artistica pergamena, una medaglia d'oro di carica podestare.

Omegna

Omegna. — Domenica 6 dicembre, ha avuto luogo l'inaugurazione del giardinetto del Gruppo di Agrano, con l'intervento delle rappresentanze di numerosi altri Gruppi della nostra Sezione. Ha presenziato alla cerimonia il Comandante Luigi Biotti, accompagnato da tutti i consiglieri. Era inoltre presente il Commissario dell' Sezione di Varallo Ten. Viotti, con buon numero di Compagnie dei Volontari. Precede la fanfara del battaglione « Feltra » che accompagna la cadenza della marcia con l'inno del Grappa.

La sfilata, che ha suscitato ammirazione ed entusiasmo vivissimo nella folla, è durata quasi un'ora.

Quindi S. E. il Comandante ha preso parte a un rinfresco offerto dal col. Vecchiarelli nelle sale del Circolo ufficiali.

Nella serata precedente, S. E. Manaresi aveva tenuto al Teatro Sociale, gremito di pubblico entusiasta, una conferenza di propaganda fascista, che ha suscitato una indimenticabile manifestazione di omaggio e di devozione al Duce.

SOCI! Vi sta a cuore la vita e lo sviluppo del Decimo? Ebbene, dimostrategli pagando senza indugio la quota sociale per il 1932.

Milano
La veglia verde

Milano. — Con la solita cornice d'elementi montanisti, avrà luogo, anche quest'anno — la sera del 9 gennaio p. v., all'Hotel Continental — la tradizionale Veglia Verde che la nostra Sezione indice con promesse di grandi sorprese.

La nostra festa, che richiama, oltre ai nostri soci, il più eletto ed aristocratico pubblico milanese, è la prima veglia del carnevale prossimo e non mancherà quindi di attrarre, con le sue grandi seduzioni.

Como e Lecco

Lecco. — Il 2 dicembre, il Comandante della nostra Sezione, unitamente ad alcuni Consiglieri, al Segretario e ad una decina di Soci, hanno reso visita ai Camerati della Consorella di Como.

Ricevimento, più che cordiale, fraterno, è avvenuto nella nuova magnifica sede, da parte del Comandante Cap. Dr. Cornelio, del Col. Stampà, Segretario Mantovani, e di un feroce gruppo di soci, fra i quali il cap. Maccagno.

Furono ventilate proposte di gite in montagna, da compiersi dalle due Sezioni, e quindi furono interrotti gli allegri canti del naio, con l'intervento di vari gitti di vino, per la lubrificazione delle ugole.

Attendiamo ora, con vivo desiderio, che gli scarponi comaschi ci ricambino la visita.

Como
Nuovo Gruppo

Como. — Ai nuovi Gruppi, testé costituiti, di Lanzo Intelvi, Pomerio-Parvavicino, Sormano, si aggiunge ora un quarto Gruppo, di recentissima formazione: quello di Albavilla, al cui comando è stato chiamato l'alpino Giuseppe Pontiggia.

Luino
Gruppo del Rione Motte

Luino. — La cerimonia dell'inaugurazione del Giardinetto del numeroso Gruppo del Rione Motte comandato dal serale Capogruppo Barozzi Marcello, è riuscita ottimamente. Era presente il magg. dott. Carlo Marangi e fungeva da madrina la Signorina Iolanda Barozzi. Sono, inoltre, intervenuti il Podestà Grand'Uff. ing. Margarilla e tutti i consiglieri sezionali.

Terminata la funzione religiosa veniva deposta una corona sulla lapide ai Caduti. Ricomposto il Corteo, preceduto dalla fanfara scarpona di Cunardo, e dalla musica di Pianazzo, si recava davanti alla Sede del Gruppo Rionale Fascista e dopo presentazione fatta del Capo Gruppo sig. Marcello Barozzi, il Comandante Magg. Marangi salutava con nobili ed elevate parole il nuovo giardinetto.

Ha avuto quindi luogo al Ristorante Rionosso il rancio con numerosissimi interventi.

Brescia
Movimenti nei Gruppi

Brescia. — A Capo del Gruppo di Brescia è stato chiamato il camerato Paolo Franchini; è Capo di quello di Castagna, il camerato Martino Guerinzi, e di quello di Cellatica, l'alpino Vincenzo Loda.

Nella Sezione di Cremona

S. E. il Comandante ha approvato la nomina dei camerati ten. dott. Franco Morelli e S. T. rag. Pietro Zagni a consiglieri della Sezione di Cremona.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Avvertiamo le Sezioni ed i soci che la Sede Centrale non terrà conto delle richieste di cambi di indirizzo per l'anno di «L'Alpino», se non accompagnate dall'importo di L. 2 per ciascun indirizzo da variare.

Salò
Gruppo di Prevalle

Salò. — Il 22 novembre è stato inaugurato il Giardinetto del Gruppo di Prevalle, alla presenza di tutte le autorità locali, del Comandante della Sezione del Col. Mastelloni, ing. Cazzogio, dei Gruppi di Calvage, Muscoline, Patitico e Nuvolento.

Dopo la benedizione del giardinetto, impartito dal re, parroco don Becolossi, il lungo corteo diretto dal capogruppo Brecciani Giovanni effi davanti al monumento ai Caduti, dove venne deposta una grande corona di fiori, mentre il Corpo musicale di Gavorana suonava inni fascisti e patriottici. Terminato lo sfollamento, l'ing. Cazzogio pronunciò un elevato discorso. Segui un lieto banchetto di 140 coperti, durante il quale parlarono ancora il re, parroco e l'ing. Cazzogio. Alla sera, nel teatro del Dopolivario venne dato un scelto programma in onore degli alpini.

Treviso
Messa in suffragio

Treviso. — Nella ricorrenza della celebrazione dei Defunti venne organizzata una Messa in suffragio del compianto consigliere Gerolamo Bonardi e della Patronessa Bruno Pellegrini scomparsi nel corrente anno.

Officij il Cappellano don Piero Bertoldo.

Crespano
La «Naia», mobilitata

Crespano. — Il 6 dicembre Crespano del Grappa ha veduto la mobilitazione generale di tutta la « Naia » del Pedemonte, con l'intervento dei Gruppi di Casavo del Tomba, Poggio, Castelecco, Fonte, San Zenone, Borsò del Grappa, Paderno e Fietta del Grappa. I baldi montanari, veri e boia, cantando le allegre canzoni alpine, si sono riversati nel capoluogo della Sezione, ed hanno partecipato all'assemblea generale, dando prova del loro alto spirito scarpona. Ha parlato, dapprima, il Comandante della Sezione Dotter Gianni Chivarelli, entusiasticamente della « Naia » che gli tributa scarponamente meritate acclamazioni. Lo ha seguito l'aiutante Melchiorri, che è stato investito dalle urla dei suoi commilitoni di il Cassiere Rosato, coadiuvato dal camerato Trevisani, si sono quindi messi all'opera per la riosessione delle quote sociali. L'imponente riunione si è svolta risolvendo un saluto riconoscente al Duce ed a S. E. il Comandante per la scelta di Napoli a sede della XIII adunata generale del 10°.

Gemona
Gruppo di Pontebba

Pontebba. — Sabato 28 novembre, nella sede sociale, ha avuto luogo l'assemblea del Gruppo.

Alle ore 21, alla presenza di una cinquantina di soci, il capo Gruppo Serg. Maria ha ricordato il socio Alessandro Buzzi, mancato in questi ultimi mesi.

E' stata quindi svolta la relazione morale e quella finanziaria, approvate all'unanimità. L'assemblea ha stabilito di devolvere 50 lire al comitato locale pro assistenza invernale ed altre 50 lire a favore de «L'Alpino».

Il cap. Cillon, ha accennato alla opportunità di fare al Gruppo un nome che ricordi un Caduto della Zona, e tutti i convenuti approvarono. Applaudiscono le parole del socio Clauderotti intonate al più elevato spirito alpino.

L'assemblea si è sciolta al canto delle belle canzoni alpine ed inneggiando al Primo Soldato d'Italia, al Principe Ereditario, nostro Augusto Patrono ed al Duce.

Sezione Bolognese-Romagnola
Gruppo di Rocca San Casciano

Rocca S. Casciano. — Domenica 1° novembre i componenti il gruppo di Rocca S. Casciano (Forlì) si recarono in gita in località «Trava» che trovatisi contrattati forti dell'Appennino tosco-romagnolo, dove ogni anno il loro amato capo gruppo Bertini cav. dott. Pio trascorre le ferie regalando a cascina.

Ben sei ore gli quindi comperò insieme con una lunga fila di polli messi ad arrostito per calmare l'appetito risvegliatosi nei gitanti per la lunga passeggiata.

Il dott. Bertini fece onorevolmente gli onori di casa offrendo anche una damigiana di vino.

Canti, aneddoti di guerra furono il tema della simpatica riunione.

Il primo Gruppo Artiglieri costituito in seno ad una Sezione

non è quello testé inaugurato a Targia, e formatosi nella Sezione di Imperia, come erroneamente è stato pubblicato. La priorità spetta al Gruppo Artiglieri da Montagna della Sezione Bolognese-Romagnola, che ha sfilato al seguito del proprio giardinetto, nella Adunata di Genova, fatte segno a vive e generali manifestazioni di simpatia. Il Gruppo stesso — comandato dal camerato cav. Eugenio Loughi — ha celebrato la festa di Santa Barbara a Bologna, con un rinfresco manico speciale che si è concluso con l'innamante ed attesa «sirindella» del cav. Longhi.

Parma
Per i soci più bisognosi

Parma. — Nell'imminenza della ricorrenza delle feste Natalizie, questa Sezione deve ricordarsi anche quest'anno, dei suoi soci più bisognosi. A tale scopo il Consiglio Direttivo ha deliberato di prelevare dal fondo di assistenza la somma di L. 150.— da utilizzarsi per la confezione di N. 6 pacchi da L. 25 caduno di generi alimentari, da consegnarsi nel giorno di Natale a sei soci fra i più bisognosi, fin d'ora designati.

Iesi
L'aiutante Maggiore in 2.a

Iesi. — Ripartiamo alla inviolabile onorevolezza commessa nel precedente numero, segnalando la nomina del camerato geom. Enrico Renzi ad Aiutante M. in 2.a della Sezione Marchigiana.

RIETI
Il Comandante della Sezione

Rieti. — Il Consiglio Direttivo, su proposta di S. E. il Comandante, ha affidato il comando della Sezione di Rieti al rag. cav. Filippo Mattoloni, Direttore della locale Cassa di Risparmio.

Ai Capi Gruppo

Nel volume pubblicato recentemente dalla Sede Centrale, intitolato «La forza del 10° nel 1931» sono i compresi i nomi di tutti i mille cento Capi Gruppo dell'Associazione con le cifre della forza di ciascun Gruppo. Inoltre, l'attissima pubblicazione contiene i nomi dei componenti del Consiglio direttivo e di tutti i Consigli sezionali, con la forza complessiva di ciascuna Sezione. Il volume è corredato degli indirizzi di tutte le sedi sezionali, di quadri in cui la forza del 10° è ripartito per regioni e province ed è inquadro nei nuovi Regimenti alpini. TUTTI I CAPI GRUPPO HANNO IL DOVERE DI ACQUISTARE UNA COPIA della pubblicazione il cui prezzo è di L. 2. — Indirizzare voglia alla Sede Centrale, Via della Palmobolla N. 38, Roma.

BIBLIOTECA DELL'ALPINO

Ubaldo Riva

Esce in questi giorni, per i tipi della Casa Editrice «L'Eroica» (Milano - Casella Postale 1155, un nuovo volume di Ubaldo Riva: lo e Piccola nota, l'annuncio è destinato a suscitare il più vivo interesse fra i nostri lettori, che conoscono l'arte vigorosa e personalissima del nostro caro collaboratore, apprezzato collaboratore de «L'Alpino», autore di quelle «Scarponate», che per concorde giudizio, è fra i più originali e significativi libri di guerra.

«Rapsoidea alpina».

È uscita la prima edizione di «Rapsoidea Alpina» — raccolta biografica illustrata degli Alpini ed Artiglieri alpini medaglia d'oro — edita dalla Sezione ossiana del C. A. I.

È un magnifico album illustrato, su carta di lusso, preceduto da una appassionata prefazione di S. E. il Comandante.

Notizie inedite - lettere - epigrammi - testimonianze: tutta la storia meravigliosa e sanguinaria della nostra epopea; tutte le immagini dei nostri grandi Martiri, dei nostri grandi Fidi! Nella gloriosa rassegna dei nostri gloriosi Battaglioni!

ALPINI, ARTIGLIERI ALPINI!

Chi di voi vorrà strarsi da questo tributo d'amore che il Club Alpino Italiano, attraverso una delle sue più vecchie e gloriose Sezioni, ha voluto rendere ai SANTI DELLE NOSTRE ALPI!

Chi di voi vorrà privare la propria casa, i propri figli di una così sacra testimonianza?

COMANDANTI DI SEZIONE, procurate acquistati fra i vostri soci.

CAP! GRUPPO, non potrete, non vorrete acquistare almeno due copie per voi e per il vostro Gruppo!

ALPINI!, ricordatevi che nessun altro Corpo possiede — oggi — come il nostro, raccolti in così degna veste, tutti i nomi luminosi della propria gloria!

Prezzo L. 10 — Alle Sezioni dell'ANA, ai Gruppi dell'ANA L. 9, spese postali a parte.

49 Medaglia d'Oro Alpine - 49 splendide fotografie - 14 tavole illustrate fuori testo - 49 piccoli poemi pieni di luce che portano il canto della nostra epopea, in alto, oltre le stelle!

Gli alpini di Feltra

Il battaglione Feltra, uno dei più intraprendenti tra tutti gli eroici battaglioni alpini, ha trovato il suo degno storico nel ten. col. Carlo Basile.

Avendo preso parte alle più memorabili azioni della guerra col battaglione stesso, il Basile ne conosce l'anima e le figure dei singoli eroi e ha potuto perciò raccontare gli episodi più impressionanti di valore dei suoi alpini con una semplicità e una chiarezza che sono proprio dello stile dei veri guerrieri e che danno più risalto, più impeto e più senso di poesia alle pagine del suo libro che il canto di un poeta.

Non diciamo i redati del battaglione Feltra, per ciascuno dei quali il libro dovrebbe essere il più caro ricordo da lasciare in eredità ai loro figli, e il più orgoglioso ornamento della loro casa: ma tutti gli alpini che son capaci di commuoversi al ricordo di della loro guerra dovrebbero possederlo l'opera e diffonderla tra i loro amici.

Sono questi i libri che ringraziamo della coscienza alpina della Nazione, tanto necessaria in questi e nei prossimi tempi.

L'edizione degli «Alpini di Feltra» di Carlo Basile è della Casa Editrice L'Eroica (Milano - Casella postale 1155): costa 10 lire ma i Soci dell'ANA, che la chiedono per l'Eroica, l'avranno franco di porto per lire 9.

Onorificenze

Il Cap. Pietro Radogna, della Sezione di Roma, è stato nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.

Laurea

Vittorio Pasquera, figliolo del consocio Michele Pasquera di Parma, si è laureato in ingegneria.

MAGNIFICO VITTORE GIANNI
Specialità Maglierie per Sport
Via Ponte Vetere, 8 - MILANO (101)
Chiedere Catalogo



SCIATORI! ALPINISTI!

Scrivete da un Sciatore - Alpinista
L'unico che potrà servirvi bene
VITALE BRAMANI
Via Spiga, 2 - Milano
Socio del Set Club & C. A. A. I.
Riparazioni Set - Scarpe

L'Alpino in città
per essere elegante spendendo poco
dove accaparrare le lingerie della
Ditta Sorelle Vida di Jone
Corso Venezia 18 - MILANO - Telefono 71-448



L. 325.-
anticipata, spedizione franco Regno
Colore ottimo fuoco 12.10.20. Catalogo gratis
SOC. AN. FRATELLI LORENZOTTI
BRESCIA - Corso Medaglia, 10 - BRESCIA

Alpinistici

In Finalmarina, il Socio Gio-Batta. De Negri del Gruppo di Finale Ligure, con Palmira Sili.

A Parma l'Avv. Comm. Giuseppe Scaffardi, socio di quella Sezione, con Lucia Rodolfi.

A Nesso il socio Ferdinando Invernizzi della Sezione di Como, con la signorina Maria Frangi. (Il camerata Invernizzi fu gravemente ferito nell'attentato alla Fiera di Milano dell'aprile 1928).

Alpinisti

Quinto, del consocio Serg. Magg. Eug. Romanin: - Licia, del Cap. Magg. e aiutante F. G. C. Luigi Romanin del Gruppo di Forni Avoltri (Sezione Carnica).

Gianfranco, del socio Cantiluppi Mario, del Gruppo Baradello (Sez. Como); e Piero, quarto uocia del consocio Cerutti Ferrino, dello stesso Gruppo.

Ampelo, del socio Francesco Gazzola, Segretario del Gruppo di Fonte (Crespano del Grappa).

Vincenzo, sesto scarpoucino del socio Andrea Nari, che è anche presidente della Sezione Combattenti di Calizzano (Savona).

- Renata, la seconda dell'Artigliere Alpino Nari Michele; e Angelo, primo genito del socio Gazzano Giovanni, ambidue del Gruppo di Calizzano.

Walter del consocio Vittorio Pagazzi della Sezione «Valcordevole».

Lutti

Vettore Ziliotto, del Gruppo di Fietta del Grappa, combattente dell'Ortigara e del Grappa.

A Mondovì, il socio Secondo Musso della Sezione di Canelli.

La Madre dei consoci fratelli Pozzi del Gruppo di Castegnato (Brescia).

Il Socio Balatti Antonio, del Gruppo di Lecco, ebbe in pochi giorni, la perdita del Genitore e del Fratello.

Il Socio Ballatti Antonio, del Gruppo Mandello-Lario, Vecchia Penna - già Capo Gruppo - e Padre dell'Alpino Balatti Paolo.

Porta Ettore, cieco di guerra, del Gruppo di San Maurizio d'Opaglio.

Palmiro, figlio del socio Carlo Rossetti della Sez. di Omegna.

Malosso Umberto, socio del Gruppo di Crocetta di Montello, Sez. di Cornuda.

Allegri Giovanni, della Sez. di Omegna, ha perduto l'adorata madre, Tomasi Caterina.

Giovanni Bossi fratello del socio Dottor Bossi Paolo del Gruppo di Chiavenna.

All'età di 26 anni è morta la moglie del Alpino Giulio Ralli, decorato al valore, socio della Sezione di Londra.

Pro-Alpino

- Gruppo di Pontebba L. 50
- Giov. Batta. De Negri » 10
- Sezione di Omegna » 6
- Dottor Paolo Bossi - Chiavenna » 10
- N. N. Bassano del Grappa » 5
- Michele Pasquera - Parma » 30
- Gruppo Forni Avoltri » 4

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUGLI, Redattore-capo

Stab. Tipo-Motografico «Arte Stampa»
Roma - Via P. S. Mancini, n. 15 - Roma

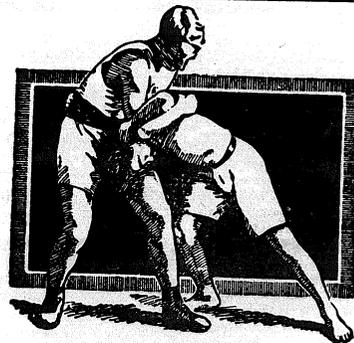


PER GLI SPORT
INVERNALI
OCCHIALI

Persol

Giuseppe Ratti - TORINO - Corso Firenze, 63

INDUSTRIA ITALIANA OCCHIALI DI PROTEZIONE E SICUREZZA
CATALOGHI GRATIS. IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI



Gli esercizi fisici

stremano facilmente le forze, se non si ha cura di mantenerne il bilancio in continuo sopravanzo per modo che l'organismo disponga sempre di una notevole riserva di materiali: atti a rigenerarle.

Fonte inesauribile di questi ultimi è appunto l'

OVOMALTINA

prodotto dietetico concentrato, agevolmente digeribile, ricco di tutti quei principi alimentari che valgono ad integrare in modo perfetto la quotidiana nutrizione, e ad arricchire le riserve di forze nell'intero organismo.

in vendita nelle principali Farmacie e Drogherie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Alpinisti! Sciatori! Sonnenbräune!...

solo la vera crema

del Dott. FRITZ SCHROEDER

vi preserva dai dardi del sole e dai riflessi della neve

In vendita presso i migliori negozi di articoli sportivi, profumerie e farmacie



Perchè si deve camminare sulla gomma?

Camminare sulla gomma invece che sul cuoio è più igienico, più economico, più elegante. Il piede non risente dell'umidità del terreno, il passo diventa più leggero e più elastico, il corpo non si stanca, la scarpa conserva a lungo la sua forma.

Il tacco di gomma non si scalcagna, la suola di gomma non si slabbra: la loro durata è doppia di quella del cuoio.

Tacco e Suola Pirelli rappresentano quanto di più perfetto viene fabbricato.

NUOVO PROGRAMMA - NUOVI PREZZI - NUOVE CONDIZIONI

Cinque apparecchi e cinque prezzi

- Supereterodina a 9 valvole 6 schermate RAM 186 L. 2.500
- Supereterodina a 10 valvole con telaio RAM RD 80 L. 1.550
- Apparecchio con amplificazione AF a valvole schermate RAM RD 60 L. 1.950
- Radiofonografo elettrico con Radio RAM 186 RAM 186 F L. 3.200
- Radiofonografo elettrico con Radio RAM RD 60 RAM RD 607 L. 2.700

Nei prezzi sono compresi le valvole, le tasse e le garanzie

Pagamento a contanti o a rate
(Richiedere le condizioni detagliate)



Richiedere l'interessantissimo opuscolo:
"TRE APPARECCHI - DUE RADIOFONOGRAFI"
che si invia gratuitamente
Ing. Giuseppe Ramazzetti

Milano - Foro Bonaparte, 65 - Milano

Le condizioni che pratichiamo ai rivenditori sono espone nella nostra offerta tipo che inviamo a richiesta dietro indicazione del numero di licenza.

FERROVIE ALTA VALTELLINA (Sondrio-Tirano)

Treni diretti e direttissimi con vetture dirette delle Ferrovie dello Stato fra

Milano e Tirano

Biglietti cumulativi e ridotti
Riduzioni speciali per sciatori

SCIATORI! adottate gli attacchi Lyskamm Patent

CON PIASTRA REGOLABILE BREVETATA

«Approvati dal R. Ispettorato Truppe Alpine»



Panero
OLIO PURESIMO D'OLIVA SUPERIORE

Lisino prezzi
Al consoci dell'A.N.A.

DAMIGIANE

da kg. 15 netto al kg. L. 6.40
da kg. 20 » al kg. L. 6.35
da kg. 25 » al kg. L. 6.30
da kg. 30 » al kg. L. 6.25
da kg. 40 » al kg. L. 6.20
da kg. 50 » al kg. L. 6.10

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L. 5.90
da kg. 200 » al kg. L. 5.80

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA
Garantisce pure 72% Qualità finalista di massimo rendimento ed economia

Cassa kg. 25 con 88 pezzi di gr. 400 L. 82
Cassa kg. 35 con 50 pezzi di gr. 500 L. 82
Cassa kg. 50 con 100 pezzi di gr. 400 L. 150
Cassa kg. 50 con 100 pezzi di gr. 500 L. 150

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiane, fusti e casse gratis - Porto franco - Pagamento contro Assegno Ferroviario - Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 a kg.

I migliori auguri di buon Natale e Buon Anno a tutti i Soci, clienti ed amici.

VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE

ONEGLIA Imperia

Il migliore Panettone
si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria "Italia"
del socio CASSINA FELICE

al Kg.

Lire 12-



Spedizione Franca nel Regno

Kg. 1 - L. 21
» 1 1/2 - » 28
» 2 - » 34
» 2 1/2 - » 43
» 3 - » 50
» 4 - » 65
» 5 - » 80

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-266

SPEDIZIONE OVUNQUE

Cacciatori Tiratori

IL PIÙ VASTO ASSORTIMENTO

LE MIGLIORI GARANZIE

I MIGLIORI PREZZI

GRATIS a richiesta il nuovo CATALOGO illustrato.

QUASIASI RIPARAZIONE



Società Italiana "VERA" GARDONE VALTROMPIA (BRESCIA)

DEBOLEZZA SESSUALE

Rapida guarigione con la Jolimbina al Glicerofostati Torresi in Cachets o in Coni Rettali. Scat. da cura L. 31 franco. Letteratura e chiarimenti gratuiti. Scrivere o dirigersi a Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cerveteri 5 Roma (140) (Piazza dei Re di Roma).

CALZATURE AQUILA

SUOLA GOMMA ELIMINANO LA STANCHEZZA

INDUSTRIA GOMMA & HUTCHINSON

Ski Freyrie

INTERI E PIEGHEVOLI

Richiedeteli nei migliori negozi di articoli sportivi o ai fabbricanti: Via Perfarca N. 5 - MILANO



DRIOLI

CHERRY BRANDY

MARASCHINO DI ZARA

LA PIÙ ANTICA FABBRICA DI LIQUORI ESISTENTE IN ITALIA

Fondata nel 1768

FORNITORE DELLA REAL CASA



ERCOLE MARELLI & C. S. A.

MILANO
Corso Venezia, 22
Casella Postale n. 1285

Motori
Stirrompe
Alternatori

Dinamo
Trasformatori
Ventilatori



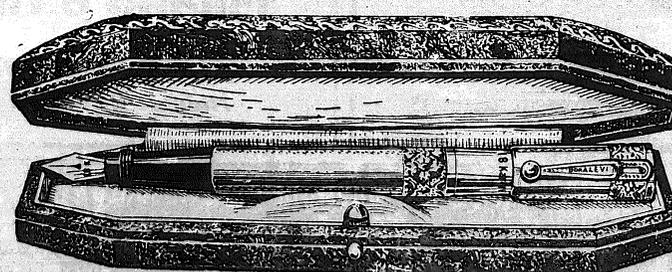
DONO RISERVATO AI SOCI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ORO 18 KR. GARANTITO

Stilografica rientrante rivestita in vero oro 18 Kr., lavorata in fine cesello e guiloché.

Sole L. 52,50 franco domicilio in tutto il Regno, collaudata pronta per l'uso.

A scopo propagandistico regaliamo una penna per ogni ordinazione di 8 penne in una sola volta.



(RIPRODUZIONE AL NATURALE)

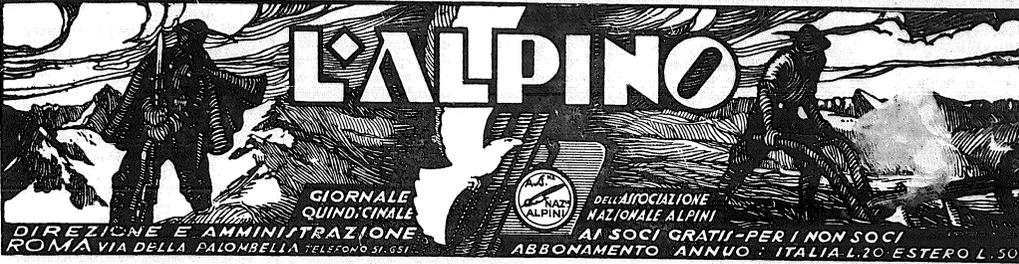
DITTA F. BORALEVI & C. SEZIONE B. - VIA PISACANE, 10 - MILANO (120)

L'ALPINO

GIORNALE QUINDICINALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA VIA DELLA PALOMBELLA TELEFONO 31851

AI SOCI GRATI PER I NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 20 ESTERO L. 50



FONDATORE: ITALO BALBO TIRATURA COPIE 70.000 DIRETTORE: A. MANARESÌ

Arnaldo Mussolini

Ad un anno dall'epica impresa di Italo Balbo

La partenza per Lake Placid degli sciatori italiani

Il 9 corr., dal porto di Genova sono partiti col Conte Biancamano per Lake Placid gli sciatori che rappresenteranno l'Italia alle Olimpiadi che si svolgeranno dal 4 al 13 febbraio. Essi sono: Sciorio, Colucci, De Lago, Zardini, Menardi, Ramella, Soldi, Zanoni, De Zuliani, Vuerich e Dallago.

Come i lettori ricordarono, l'alpino Guido Soldi conquistò il secondo posto al Campionato di Sci dell'A.N.A. in Asti, compiendo i 20 Km. in 1. 21' 17".

A salutare i baldi atleti alla partenza, erano il gen. Guido Poggi, comandante della Sezione di Genova in rappresentanza del 10° e di S. E. il Comandante, i consiglieri sezionali e numerosissimi consoci.

Li accompagnano i voti più fervidi di tutte le Fiamme Verdi.

Ad Italo Balbo che a Boloma... nella mattina di Natale... circondato dagli astanti... inaugurava il monumento in memoria dei Caduti nella gloriosa traversata dell'Atlantico, il Comandante, sicuro interprete dell'animo dei settantamila Alpini del 10°, indirizzava fiere e commosse espressioni di saluto e di ammirazione.

L'eroico Alpino, fondatore di questo verde foglio, rispondeva con questo eloquente telegramma:

Gratias de gran cuore a nome di tutti i miei compagni del saluto affettuoso delle Fiamme Verdi del Decimo e grazie del commosso pensiero che per il tuo baldo Reggimento hai rivolto all'Ara che sta di fronte all'Oceano a ricordo del volo stratonato alle Aquile più superbe. Alala.

BALBO

Il primo Congresso Nazionale della Montagna

Sondrio - A. P. L'adunata dei rurali della montagna organizzata dalla Federazione generale fascista dei Sindacati dell'Agricoltura, e qui svoltasi nei giorni 13 e 14 dicembre decorso... non poteva riuscire più solenne e più significativa.

Il 12 sera era giunto, accolto dal Direttore della Sezione di Sondrio dell'Associazione Nazionale Alpini con a capo il Comandante on. Serio, S. E. il generale Eina, che rappresentava P.A.N.A. Nella mattinata del 13 giungeva S. E. Serpieri, accompagnato dall'on. Razza, Presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Sindacati dell'Agricoltura.

Il discorso dell'on. Razza

«Questo Congresso, da noi organizzato, di lavoratori agricoli e piccoli coltivatori diretti che si arrampicano e si abbarbicano alla montagna con passione eroica perché la terra più brulla e più arida abbia la possibilità di creare nuove forze per il popolo italiano, ha superato i termini brevi della nostra organizzazione per diventare quello che tutti ormai chiamano «il primo Congresso della Montagna».

«Che cosa si è inteso fare quando, insieme ai camerati Serio e Nardi, abbiamo convocato questo Congresso dopo quello di Napoli? Abbiamo voluto uscire dal cerchio limitato dell'esame di singoli problemi, per trattare della montagna nel suo vero e complesso valore politico-sociale ed economico.

«Venendo qui io avevo fra le mani e rileggevo, con amore di discepolo, il piccolo volume di un grande alpino, Cesare Battisti, dedicato agli alpini.

«C'è nelle sue ultime parole, pronunciata a Milano nel breve attimo che chiudeva la sua appassionata fatica di propagandista ed il suo immortale sacrificio di apostolo e di eroe, un'allusione alla vittoria certa che è come il tuo testamento spirituale. E gli vedeva, col suo spirito di morituro, che chi avrebbe consolidato la vittoria e creata e forgiata l'anima nuova del popolo

Gli auguri dei nostri Augusti Patroni

S. A. R. Umberto di Savoia, Alto Patrono del 10° ai fervidi auguri per il nuovo anno delle Fiamme Verdi - così ha risposto, anche a nome di S. A. R. la Principessa, Prima Patronessa dell'A.N.A. - al nostro Comandante:

La Principessa ed io ringraziamo con Lei tutta la Famiglia del Decimo Reggimento e ricambiamo i migliori auguri per il nuovo anno.

UMBERTO DI SAVOIA

"A Napoli... Sarà un bel fatto..." dice Dino Grandi

I lettori ricorderanno l'accenno fatto dal Comandante, nel suo articolo conclusivo della polemica scarpone, a Dino Grandi, l'Alpino meraviglioso di Malga Zures. Ora S. E. il ten. col. degli Alpini Dino Grandi ha indirizzato al Comandante la seguente lettera:

Caro Angelo.

Ti ringrazio con tutto il cuore del "pezzo" così simpatico sull'Alpino di Malga Zures.

Arrivederci a Napoli, dunque. Sarà un bel fatto.

DINO

italiano, sarebbe stata soprattutto la grande famiglia alpina.

« Ora, camerati, noi convocando questo Congresso abbiamo inteso prevaricare ed assolvere questo dovere dell'Italia nuova.

« Se c'è un angolo in Italia nel quale l'habito montano, la fierezza, il senso del dovere dell'ubbidienza e del comando, le possibilità audaci della conquista, sono qualche cosa di insito nella natura stessa degli uomini, questo angolo d'Italia è la corona dei tre Alpi ».

« L'on. Razza rievoca con parola commossa le tappe della gloria alpina sulle vie del lavoro e della conquista pacifica, in tutte le parti del mondo conosciuto, ed aggiunge:

« A questa nobile stirpe di pastori, di soldati, di lavoratori, di combattenti, a questa stirpe di italiani veri e puri, che si abbarbicava anche sulle cime delle sue montagne, che resiste sui canali e sui terrazzi, è evidentemente necessario dare, da parte di tutto il complesso della collettività italiana, il segno tangibile della propria riconoscenza per premiarla ed incitarla a rimanere fedele all'antica tradizione ed alle sue valli.

« Ed allora, come nell'esercito si assegnano una speciale indennità alle truppe alpine ed alle stesse fanterie che superano certi livelli, così è indispensabile che anche gli italiani che non si lasciano abbattere dal cinema e dal teatro, che sanno disperatamente resistere alle seduzioni dei mercatopoli delle grandi città, per rimanere fedeli ai loro monti ed alle loro valli, dove sanno aprirsi per loro onto delle strade che non più avvenire ogni anno se la valanga dell'inverno le abbia distrutte, è necessario che a questi più degni figli d'Italia che credono e sperano nella religione di Dio e della Patria, la Patria venga incontro con il segno tangibile della sua riconoscenza e della sua fede.

« In che modo? « In un modo semplice, creando per loro una diversa economia, una diversa legislazione, un diverso ordine finanziario e tributario.

« Questo è il premio che deve essere riservato all'uomo della montagna il quale non deve vedere il volto della Patria rappresentato soltanto dall'agente del fisco.

« Ecco quello che volevo dirvi prima che ascoltate la convincente parola di comando e di incitamento di S. E. Serpieri, perché fosse ben chiaro che questo nostro Congresso è manifestazione degna della virtù alpina, che riassume in sé il senso di tutti i doveri, ma chiede anche il riconoscimento di qualche diritto: ogni in pace con la santità della sua vita, come ieri e, se occorre, come domani in guerra col disprezzo della morte ».

S. E. Serpieri

Il discorso dell'on. Razza è salutato da vivissime acclamazioni che si ripetono quando sale alla tribuna S. E. Serpieri, che porta il saluto al Congresso in rappresentanza ed a nome del Governo fascista.

Dichiara un suono significativo la presenza del Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, grande iniziativa del Duce forse la più concordante con le esigenze della montagna non tanto per la natura delle opere che essa può promuovere, quanto perché il problema di conservare e creare la vita rurale in un determinato territorio non si risolve considerandolo a settori, ma affrontandolo nella sua integrità unitaria. E conclude che se il Fascismo ha posto a base della nostra nuova vita nazionale conquistata attraverso il sangue della guerra e della Rivoluzione, i valori rurali, non è solo e non è tanto per ragioni economiche, ma soprattutto per ragioni morali e politiche: ora, i valori rurali, che vuol dire attacca-

mento alla terra, alla famiglia, alla propria fede religiosa — che vuol dire sobrietà, contentabilità, risparmio — che vuol dire tolleranza dei disagi, della fatica fisica, della disciplina — che vuol dire virtù di cittadino e di soldato — questi valori che garantiscono all'aggregato sociale la coesione, la stabilità, la conservazione — se sono propri dei rurali in genere, sono particolarmente propri del montanaro.

Il discorso di S. E. Serpieri seguito dalla più viva attenzione, — spesso interrotto da vivissimi applausi, — alla fine accolto da una unanime ovazione.

Le relazioni

Cessati gli applausi che salutano l'on. Serpieri, il Congresso inizia subito i suoi lavori con lo svolgimento delle relazioni sui numerosi temi posti all'ordine del giorno.

Ritornando quindi sulla « Zootecnica nell'Economia montana » dell'on. Arnaldo Serelli, il quale pone il problema montano in questi termini: trovare delle attività economiche che possano essere svolte in monte in condizioni di superiorità in confronto al piano. A tali condizioni risponde la zootecnica, perché il bestiame che cresce in montagna e va in estate ad alleggiare presenta dei caratteri di maggior robustezza di quello del piano e serve a ripopolare le stalle ed a rinsanguare il bestiame delle zone di pianura. Questa funzione della zootecnica montana, se maggiormente sviluppata, gioverebbe anche a rendere meno deficitaria la bilancia commerciale relativa alla importazione ed esportazione del bestiame a produzione lattifera.

Entrando in merito al piano quinquennale, che il Governo intende svolgere per l'incremento ed il selezionamento del patrimonio zootecnico. L'on. Serelli propone che nella ripartizione dei fondi che lo Stato devolve a tale scopo, si segna il criterio di sovvenzionare maggiormente le iniziative della montagna per la funzione che è propria della zootecnica alpina. Il problema della capra viene esposto dal Relatore nei suoi termini precisi: conciliare le necessità del bosco, con le necessità di vita del montanaro. Corredando la sua esposizione di cifre l'on. Serelli esprime il voto che sia ridotta la tassa sulle capre, che siano resi meno rigidi i criteri restrittivi sul veicolo forestale, che sia meglio disciplinato il pascolo caprino, e che venga infine creato un istituto sperimentale per la pecora, come già esisteva nelle Puglie. Dopo aver espresso il desiderio che nella battaglia zootecnica, alla quale non potrà non arrendersi il successo, come a quella del grano, sia meglio utilizzata la beneficenza classe dei veterinari, il relatore conclude formulando il voto che le opere e le attività atte a fermare il montanaro alla sua alpe siano senz'altro iniziate, perché ritiene sia questo il momento più propizio.

I lavori della seconda giornata si iniziano alle ore 9,30 e si svolgono, sotto la presidenza dell'on. Razza, nella sala della Consulta Municipale gentilmente concessa.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

Dopo lo svolgimento di numerose altre importanti relazioni, l'on. Razza riassume l'interessante dibattito.

li alle tradizioni della stirpe, mantengono salda la compagine e l'anima alpina, ai fini di una più efficace politica di difesa della montagna nei suoi aspetti demografici, morali economici e di rafforzamento delle naturali frontiere della Patria, decide di sottoporre alla vigile attenzione e alle efficaci, rapide e risolutive decisioni del Duce, le seguenti proposte:

1) riassegni all'organizzazione amministrativa fiscale scolastica ed assistenziale della zona alpina, in maniera da porre le comunità alpine in condizione di sviluppo e di potenza morale ed economica, come potenziamento dello stesso ambiente montano;

2) reclutamento diretto alpino di tutti gli elementi preposti alle istituzioni alpine;

3) legislazione generale e particolare relativa alla organizzazione e al funzionamento dei Comuni, delle Province, degli enti locali, e degli organi assistenziali tutti, che meglio si adatti alla vita e all'economia alpina, ai rapporti di convivenza e di sviluppo montano, tali da creare, con una particolare condizione di privilegio, l'ambiente adatto non solo per impedire l'esodo della montagna, ma per diffondere l'integrità dei caratteri morali, civili, militari ed economici del popolo alpino.

L'ordine del giorno, accolto da vivissimi applausi, è approvato per acclamazione.

L'on. Razza, fra grandi acclamazioni, dichiara chiuso il Congresso.

La via è segnata: la fidei faste e alpina l'illumina. Gli uomini della montagna possono con rinnovata fiducia guardare all'avvenire. Il Congresso ha rivelato una somma di energie, una comunione di intenti e di volontà tali che la mèta auspicata sarà raggiunta.

La conquista della Tofana di Roces (m. 3220) da parte dei Volontari Alpini di Feltre

La Tofana di Roces (Prima)

(Continuazione: vedi n. 24 del 1931-X)

Rimaneva perciò in possesso del nemico la sola Tofana di Roces, che, elevandosi a picco sulla V. Costana, dominava per la sua felice ubicazione, tutti i nostri sottostanti appostamenti ed un lungo tratto della strada delle Dolomiti.

Costituiva inoltre un osservatorio veramente eccezionale ed incomparabile, perché permotiva di spingere e fissare lo sguardo persino nei punti più nascosti e remoti dell'intera zona di Gornina d'Ampezzo e di un buon tratto delle valli Boite e Costana e di parecchi dei loro affluenti. In tal modo, venendo spinto ogni nostro minimo movimento, l'artiglieria avversaria si trovava sempre nelle migliori condizioni di dirigerli i suoi tiri con sollecitudine sorprendente e con precisione quasi matematica.

Per liberarci da tale ossessionante incubo, s'imponesse anzitutto assolutamente la occupazione, da parte nostra, della formidabile vetta. Ciò tanto più, che la sua conquista, lontano dall'essere fine a sé stessa, doveva permetterci ed agevolarci, dall'alto, pure quella di altre posizioni, di cui in precedenza non potevamo impadronirci dal basso. Tra queste, il Castelletto, che, in mano del nemico, formava in permanenza un insidioso tormento sul fianco delle nostre colonne e persino dei nostri monti isolati che, dall'alba al tramonto, erano obbligati a transitare lungo la media V. Costana.

Già durante l'intero agosto 1915, la 77^a compagnia di Belluno si accaniva in aspri combattimenti, per tentare per lo meno di aggrapparsi su di un punto, conveniente del

Storia di Guerra e Museo del Battaglione "Vicenza"

Il Comandante del Battaglione « Vicenza » del 9^o Alpini, ten. col. Vincenzo Danini, scrive appello a tutti i vecchi alpini che ebbero l'onore di appartenere al Battaglione stesso, perché contribuiscano con l'invio di notizie, descrizioni di fatti d'armi, copie di documenti, fotografie, cimeli ed altri elementi, sia alla compilazione della storia di guerra del glorioso Battaglione, sia alla formazione del Museo militare, in corso di allestimento. La spedizione deve essere fatta direttamente al Comando del « Vicenza » in Tolmino (prov. di Gorizia).

Il Comandante del 10^o monte chiede all'ottimo iniziativa del ten. col. Danini, si assicura che essa — merè il caloroso patrocinio di tutti coloro cui è rivolto l'appello — possa trovare piena e sollecita realizzazione.

La morte dell'ing. Meleni

In seguito ad un grave incidente aereo, è morto a Libiola il valoroso camerata ing. Lorenzo Meleni, artigiere alpino, socio della Sezione di Milano.

L'ing. Meleni, benché avesse conseguito il brevetto di pilota aviatore soltanto nel dopoguerra, era stato delle figure più note dell'aeronautica.

Nella sua qualità di direttore della scuola di civile di pilotaggio di Sesto San Giovanni presso Milano egli si era rivelato persona di eccezionale perizia e tecnico di valore. Prescelto a far parte dell'équipe Breslavia nel Giro Aereo d'Italia 1931 e classificò il secondo posto su 15, egli si aggiudicò il secondo posto in classifica il primo posto venne conquistato dall'ing. Ambrogio Colombo, anch'egli artigiere alpino e socio della Sezione di Milano.

sua forma, che per necessità doveva essere composta di elementi scelti, era, dato l'eccezionale favore del terreno, più che sufficiente per esercitare con efficacia il duplice compito dell'osservazione e della difesa. Ciò tanto più, che quest'ultima poteva esplicarsi anche con il semplice lancio di pietre.

(Continua). Col. ETTORE MARTINI

1) Cfr. PIERO PIRI, Op. cit., p. 14.

2) Secondo gli *Erinnerungsblätter* del reggimento Jäger bavaresi, Mitten del 1921, appartenevano al 2^o battaglione del 3^o reggimento cacciatori, che, rinforzato da una compagnia austriaca di Landsturmbatt, guarniva pure, verso Progoita, il fondo di V. di Travenzanca ed il tratto di cresta della sua via sinistra, tra i monti Fanis e Casale.

Tuttavia, sebbene si conosca il loro riparto, non è ancora bene accertato di quale regione fossero effettivamente, perché li danno come:

1 - Il generale bavarese Kraft von Dellmensen, che, in una lettera privata, diretta nel 1929 al Prof. Piero Piri, afferma che il 3^o reggimento cacciatori aveva il 1^o e 4^o battaglione, ed il 2^o e 3^o, prussiani.

2 - Il generale austriaco Cletus von Pieler nel suo Das Krieg in Tirol, Innsbruck, 1924.

3 - PIERO PIRI nota (2) di p. 14, dell'Op. cit.

Il Bavaresi: 1 - I Cenni Storici riguardanti il Reparto Volontari Alpini "Battaglione Feltre", Pieve di Cadore, 1919, p. 11. 2 - La *Voluntà d'Italia*, di Roma del 15 ottobre 1927 V. - N. 19, p. 3, v. c. 3-5, sotto il titolo: il Reparto Alpini Volontari Feltre.

Le frottole dell'app. Kieberg

Caro «L'Alpino»,

Ho letto la strabiliante narrazione del Caporale Kieberg relativa alla nostra occupazione della Tofana I, e non posso fare a meno di render noto quanto essa sia menzognera in ogni suo punto; a tale scopo mi riparto, oltre che ai miei ricordi personali, al diario storico della Comp. Volontari Alpini "Feltre". E cominciamo:

Falsa l'affermazione del Kieberg che dalle ore 9 alle 10 del giorno 18 Settembre 1915 la nostra artiglieria abbia bombardato Gima Tofana I, e che subito dopo sia avvenuta la nostra occupazione. Sta di fatto che la posizione venne raggiunta alle ore 8,30 di sorpresa, inquanto che nello stabilimento di artiglieria, che non avrebbe avuto altro effetto che svegliare i dormienti, e metterli in grado di opporsi alla nostra avanzata.

Falsa l'affermazione che durante il 19 nostre mitragliatrici abbiano battuto insistentemente l'antica ancora occupata dal Kieberg, perché dette armi ci raggiunsero solo alle ore 3 del giorno 23. Inventate di sana pianta due nostri attacchi nel detto giorno 19 e, conseguentemente, i quattro morti. La tale giornata ebbe luogo una unica ricognizione di pattuglia alle ore una, lungo la parete sud in direzione del Castelletto, e quindi sul versante opposto a quello ove si trovava il Kieberg. La pattuglia rientrò indisturbata nelle prime ore del mattino.

Invece sublimino noi due attacchi, e precisamente: alle ore 21 da una pattuglia, ed alle 23,30 da una reparto in forze. Tutti due furono nettamente respinti con gravi perdite del nemico e nessuna da parte nostra. Tali tentativi trovano la loro conferma nelle «*Erinnerungsblätter* del 1^o Reggimento

Jäger bavaresi: München 1921 o che a tale proposito dicono: « La cima della Tofana I venne scalsa da una forte pattuglia italiana: le nostre artiglierie ed una forte pattuglia del 3^o Regg. Jäger cercano di scuocerla ».

E veniamo al giorno 20. Inesistenti i nostri due attacchi di cui accenna e soltanto nella sua *Terribile fantasia* il Juoco di mitragliatrici che... non avevano. Ritengo però che il Kieberg, nella fretta d'invenzione, e sbagliando data, voglia alludere alle azioni del giorno 24 che valsero a scuocerlo anche dall'antica (Osservatorio). Ad ogni modo è assolutamente falso che essa, se effettivamente era in tale posizione, abbia contenuto il nostro attacco per ben due ore; soltanto per due o tre minuti tentò ostacolare la nostra impetuosa avanzata, procurandoci invero dolorose perdite, ma dopo ritenne più prudente tagliare la corda. E non venga a dire che era rimasto senza cartucce; in quel suo appostamento ne trovammo una centinaio, collocata nelle anfrattuosità della roccia.

Il Kieberg poi raggiunge il colmo dell'impudenza omettendo di accennare all'attacco degli Jäger a Gima Tofana, la sera del 20 alle 21,45 previa preparazione d'artiglieria durata tre quarti d'ora. Anche questa azione è confermata dalle citate *Erinnerungsblätter* con questa notizia: « L'Attacco della pattuglia del 3^o Jäger uccise notte dal 20 al 21 settembre a Gima Tofana, risultava vano, malgrado l'appoggio dell'artiglieria che, favorita dalla chiara luce lunare, lo poteva seguire molto bene ».

Più precisi di così... si nuora; e di grazia, dove era in quella sera il piagnucolante Kieberg?

Questi poi finisce, per consolarsi, affermando che la Tofana I dovette da noi essere subito abbandonata per l'inclemenza del tempo; è notorio invece che essa venne sempre tenuta fino al giorno in cui la 11^a Armata dovette ritirarsi sulla linea del Grappa.

Concludendo, ritengo la narrazione del Kieberg inventata di sana pianta, oppure imbastita dallo stesso con menzogne così evidenti, allo scopo di attenuare la responsabilità sua per la perdita dell'importante posizione.

Leggo, poi, quanto scrive l'ing. Terranini nel n. 24, sotto il titolo « Una testimonianza », e rilevo che non corrisponde al vero l'affermazione sua, che la conquista dell'antica della Tofana I, da noi chiamata « L'Osservatorio » sia stata effettuata dal S. T. Cornelio con un plotone della 106. Sta il fatto che l'operazione invece venne eseguita dal sottoscritto coll'intera Compagnia Volontari Alpini « Feltre », rinforzata dal plotone del S. T. Cornelio e sostenuta dalla Sezione mitragliatrici del Ten. Bastla.

Non è poi esatto che la posizione sia stata tenuta alternativamente dai Volontari Alpini e dalle truppe del 1^o Gruppo; essa fu sempre presidiata dai Volontari; eccettuato il periodo 27 settembre-23 dicembre 1915, in cui la Compagnia venne incitata a Belluno per riorganizzarsi.

Belluno, dicembre 1931-X. Rag. DAZIO DE FAVERI già Comandante la Comp. Volontari Alpini

S. E. Giuseppe Mastromattei

Il capitano degli Alpini, on. Giuseppe Mastromattei, Console Generale della M. V. S. N., volontario di guerra, ferito e decorato al valore, socio della Sezione romana e sindaco della Sede Centrale dell'A. N. A., con recente R. Decreto, è stato nominato prefetto e destinato a Trapani.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

VIII Campionato Nazionale di sci in Sauze d'Oulx

La Sezione di Torino — ordinatrice delle gare stesse — ottenuta l'autorizzazione da S. E. il Comandante, ha deciso di rinviare la data del XVIII Campionato Nazionale di Sci dell'A. N. A. in Sauze d'Oulx, dal giorno 7 febbraio, precedentemente fissato, al giorno di DOMENICA 7 MARZO, e ciò per motivi di forza maggiore.

Pubblicheremo, nel prossimo numero, il programma delle gare e le modalità.

Gare di selezione organizzate dalle Sezioni di Asiago e Gemona

La Sezione « Altipiani » ha indetto per il giorno 17 gennaio corrente a Gesuna, una gara sciatoria di selezione per la scelta degli elementi che dovranno partecipare all'XVIII Campionato Nazionale.

La Sezione di Gemona allo stesso scopo ha indetto in Tarvisio, per il 23 gennaio corr., il I Campionato Regionale di Sci, cui potranno partecipare i soli soci in forza presso le Sezioni del Friuli e della Venezia Giulia.

Nelle sezioni di... Bassano del Grappa...

Il magg. dott. Ugo Cimberle, comandante della Sezione di Bassano, ottenuto l'assenso di S. E. il Comandante, ha ricostituito il Consiglio Comunale con i seguenti camerati: ten. Giovanni Giacobbo, aiutante maggiore 3. ten. Orazio Beltrame; s. ten. Attilio Magnani; s. ten. Giuseppe Signori; maresc. Domenico Parolin e serg. magg. Giovanni Bonato.

...Bologna...

S. E. il Comandante, accogliendo la relativa proposta del cons. cap. Stagni, Ispettore per il 9^o, e del cap. De Vecchi, Comandante della Sezione Bolonese-Romagnola, ha autorizzato la costituzione delle due seguenti sottosezioni:

SOTTOSEZIONE ROMAGNOLA, con sede in Ravenna, via Rattazzi, 12 — Comandante cav. uff. Giacomo Besio — Gruppi dipendenti: Brisighella, Casola Valsenio, Cesena, Faenza, Fogliano, Forlì e Rocca S. Casciano. SOTTOSEZIONE « VAL SANTERNO », con sede in Imola, via Cavour, 68 — Comandante magg. dott. Gaetano Alvisi — Gruppi dipendenti: Imola (cap. Giuseppe Filippozzoli), CasalFuminese (c. g. Ermenegildo Ortolani), Borgo Tossignano (c. g. Gaspare Betti), Tossignano (c. g. Giuseppe Frati) e Castel del Rio (c. g. Bruno Sabatini).

...Cividale...

Il Consiglio Direttivo — accogliendo analogo proposta del gen. Quintino Ronchi, ispettore per 1^o Regg. — ha affidato il comando della Sezione di Cividale al camerata cap. Giuseppe Molloni.

L'alpino Luigi Gorvaci è stato nominato Capo del Gruppo di Manzano, in sostituzione del maresc. Alfonso Tavella, e l'alpino Giulio Venturini in sostituzione del camerata Jussig, nel Gruppo di Azzida.

...Como...

In seguito alle dimissioni presentate dal ten. Luigi Magati da Capo della prima Zona, è stato chiamato a sostituirlo il ten. Emilio Ferrari.

... Domodossola...

Il ten. geom. Gaudentio Sganziola, commissario per la Sezione di Domodossola, ha confermato nella carica tutti i Consiglieri Sezionali; inoltre, con l'approvazione di S. E. il Comandante, ha chiamato a far parte del Consiglio stesso anche i camerati cap. rag. Carlo Grassi e alpino maestro Giovanni Gomati.

...Feltre...

In seguito alle dimissioni rassegnate dal 1. cap. Bepi Collarini, è stato chiamato a sostituirlo nel comando della Sezione di Feltre, il ten. prof. Romano Pini il quale — con l'approvazione di S. E. il Comandante — ha scelto a suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale, i camerati: alpino rag. Francesco Andolfato; ten. dr. Federico Rietti; serg. magg. Lino Dal Favero; cap. Primo Dalla Corte e artigiere Piero Bernoni.

S. E. il Comandante ha inviato al vice Collarini, con le espressioni del suo rammarico, quelle del suo plauso per l'opera svolta per lo sviluppo della Sezione. Un ringraziamento gli ha rivolto, inoltre, al camerato dimissionario del Consiglio Sezionale.

...Pisa-Lucca...

Il Comandante della Nuova Sezione di Pisa-Lucca, dott. ten. Almo Vanelli, previa ratifica di S. E. il Comandante, ha chiamato quali suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale, i camerati: 1. cap. Bertoldo Aldo; 1. cap. prof. G. Vittorio Amoretto; ten. cav. rag. Ugo Mantelli; ten. Partini Vittorio; serg. Mattiello Rodolfo e cap. Aldo Ferracioni.

...Rieti...

Il comando della Sezione di Rieti è stato affidato al camerata ten. Filippo Maratoni, direttore della locale Cassa di Risparmio, il quale — previa approvazione di S. E. il Comandante — ha nominato consigliere sezionali i camerati: cap. Giovanni Giusto, vice-comandante; serg. magg. Umberto Bonola, aiutante maggiore in 2^o; ten. dottor Francesco Carocci, ten. avv. Francesco Cangiotti, alpino Tito Ferraresi, artigiere Margino Figorilli, ten. Paolo Gagliardi e cap. Vincenzo Rossi.

Al dimissionario prof. ten. Ruggero Meloni, S. E. il Comandante ha rivolto il suo ringraziamento.

Nuovi Gruppi

SEZIONE DI ASTI: Gruppo di *Vintosto*, al comando dell'uff. Antonio Arcevo. Id.: Gruppo di *Castellana*, al comando del serg. magg. Antonio Malocco.

SEZIONE DI BIELLA: Gruppo di *Camburzano*, al comando dell'alpino Italo Martinotti.

SEZIONE DI COMO: Gruppo *Lungone* al *Segrino*, al comando dell'alpino Dorino Zeloni.

Id.: Gruppo *Ponte Lambro*, al comando del serg. Piero Zappa.

SEZIONE DI GORIZIA: Gruppo di *Cornmons*, al comando del ten. dr. Franco Donda.

SEZIONE DI LECCO: Gruppo *Merate*, al comando del S. Ten. Giacomo Corti.

SEZIONE DI RIETI: Gruppo di *Petrella Salto* al comando dell'alpino Erminio Pace. Id.: Gruppo di *Borghocellesego*, al comando del ten. avv. Paolo Gagliardi, Podestà di quel Comune. SEZIONE OSOLANA: Gruppo di *Piedimulera*, al comando dell'Aiutante di Battaglia decorato Giovanni Marchetti.

SEZIONE DI ROMA: Gruppo di Subiaco, al comando del ten. Leonardo Tommasi.

SEZIONE DI SCHIO: Gruppo di Schio, al comando del serg. artigliere Giuseppe Garuzzi.

Id.: Gruppo di Malo al comando del serg. Gaetano Maule.

SEZIONE DI VITTORIO VENETO: Gruppo di Colle Umberto, al comando del magg. cav. Luigi Talarzi.

Asfi

Gruppo di Isola d'Asi

Asfi. — Il gruppo di Isola d'Asi, meritò l'appassionato interessamento del suo capo Merlino Pietro, è in continua marcia ascensionale ed attualmente, per numero di soci, si trova all'avanguardia dei gruppi dipendenti da questa Sezione. Sabato 20 corrente, all'adunanza indetta per il tesseraamento, a ricevere il nostro Comandante I. Capit. Manzoni, si trovavano presenti il Podestà sig. Gianotti, Capitano di lungo corso, il Segretario comunale avv. Clemente, alpino e nuovo socio del gruppo, il capo gruppo suddetto e una folta schiera di soci.

Il nostro Comandante, con parola convincente e succosa, ha intrattenuto gli assistenti sugli scopi della nostra Associazione, insistendo specialmente sul dovere di rinnovare le iscrizioni, accennando infine alla prossima Adunata di Napoli per la quale vivissima è l'attesa.

Gruppo di Callianetto

Asfi. — La sera dell'8 corr. il gruppo di Callianetto, la caratteristica borghata che la tradizione indica come patria di « Gianduja » la gioconda maschera piemontese, ha accolto entusiasticamente l'arrivo del Comandante la Sezione ivi recatosi a presiedere l'adunanza indetta per il nuovo tesseraamento. La manifestazione è riuscita magnificamente come prova di compattezza del gruppo i cui soci seguendo le direttive e gli incitamenti loro rivolti dal Comandante, provvidero immediatamente al rinnovo delle tessere e inscrivendo contemporaneamente quattro nuovi soci primo fra i quali il Segretario politico del Fascio locale sig. Barbero Quinto, artigiere alpino. La simpatica riunione si chiuse pacificamente con una « lagnacanda » (per modo di dire...) che il benemerito capo gruppo serg. Lovisonave aveva precedentemente organizzata e che fu allestita in modo energico dai consoci fratelli Fassio nei locali della propria trattoria.

Casalmonferrato

Gruppo di Viarigi

Casalmonferrato. — Viarigi ha solennemente consacrato, fra l'entusiasmo della popolazione, la propria fede e devozione alla Patria, al Re, al Duce.

Presenziavano la cerimonia il Console avv. uff. Maglietta, il colonnello Pappone, in rappresentanza del generale Salvione e numerose altre autorità.

S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, S. E. Mazzeo, S. E. l'on. Marescalchi impossibilitati, avevano aderito.

Dopo la benedizione dell'orfimamma, offerte dalla madrina patronessa sign. Calvi Teodosia, è stata deposta una corona d'alloro alla lapide dei caduti e l'oratore capellano padre Zavattoni ha rievocato con slata parola il sacrificio dei soldati d'Italia in guerra, esaltando l'eroismo, la virtù, degli alpini.

Al rancio parlò il colonnello Pappone portando il saluto dell'Esercito ed il comm. Cairo, valoroso ufficiale del Genio.

Un ruscissimmo ballo verde, a cui ha partecipato tutta la popolazione, ha chiuso alle ore 24 la simpatica manifestazione.

Milano

La Veglia Verde

Milano. — Magnifico esito ha avuto la tradizionale Veglia Verde, organizzata dalla nostra Sezione e svoltasi domenica 9 corr. all'Hotel Continental. Come è noto, scopo della festa pienamente raggiunto — era di raccogliere i mezzi per dare adeguato incremento all'attività assistenziale.

Gruppo di Sesto S. Giovanni

S. San Giovanni. — L'annuncio della tradizionale Veglia Verde che questo Gruppo ha indetto per sabato 30 gennaio nell'ampio salone del cinema Dante, è stato accolto dai soci e dalla cittadinanza con viva simpatia; e certamente la festa riuscirà una lieta manifestazione schiettamente scarpona, anche per il fraterno appoggio della Sezione madre e delle sottosezioni e Gruppi vicini.

Luino

Gruppo di Cavona

Luino. — Anche Cavona ha inalberato il proprio gagliardetto.

Concorso cordiale di numerosi Gruppi, fra cui in prima linea Cuneo, con la fanfara speciale, orgoglio dei cuneadesi e privilegio della nostra Sezione.

Gentile assistenza alla cerimonia e alla festa di quattro patronesse, e del sig. Galeari membro del Direttorio Federale e Commissario straordinario del comune di Cavio; parole sobrie; sfilamento militare; passeggiata a Rancio, con relativa bevuta di ottimo, e non eccessivo apertivo; rancio con una pastasciutta formidabile e squisita; canti e allegria; tutto insomma nel più schietto stile scarpona.

Gallì, capo gruppo, ha meritato l'elogio del Comandante per l'ottima preparazione della festa, e soprattutto per avere raddoppiato il numero degli iscritti.

Gruppo di Coquio-Trevisago

Luino. — Con una austera cerimonia cui hanno partecipato oltre tutti i gagliardetti di questa Sezione anche quello della Sezione di Milano, di Busto Arsizio e di Besenzone, il gagliardetto del locale Fascio di Combatt., il Gonfalone del Comune e ves-

sili di combattenti, di società operaie, di cooperative, ed un numeroso intervento di rappresentanze di Gruppi, nonché un largo stuolo di autorità, è stata celebrata l'inaugurazione con benedizione del gagliardetto di questo numeroso ed attivissimo Gruppo. Madrina la donatrice signorina Maria Malgarini.

Ha dato la benedizione di rito il cappellano alpino centurione Mons. Restelli.

Dopo la benedizione del gagliardetto prepose quindi la parola il sig. Pedotti di Caldano che con una sentita orazione al tricolore strappa ripetuti applausi.

Dopo di che ricompose il corteo si inizia la marcia verso Caldano ove in quel Salone della Società Operaia, durante il rancio di circa 180 coperti, ed a cui hanno partecipato tutte le autorità convenute, ha letto un discorso alpino il cappellano Mons. Restelli, sollevando ondate d'entusiasmo e seroci di applausi.

Bergamo

Gruppo di Nembro

Bergamo. — Un'altra fiamma verde è unita alle più numerose del battaglione Orobico: quella del Gruppo di Nembro.

Alle 10.15 ha inizio lo sfilamento del corteo che muove da Nembro S. Nicola.

Precedono i Ballala, poi le Piccole Italiane, indi i Giovani Fascisti e gli Avanguardisti. Segue la fanfara alpina di Leffa, la famosa fanfara che in occasione delle nostre adunate è sempre prescelta quale fanfara reggimentale, poi il Comandante del Battaglione Orobico cav. Galateria col Podestà Bonorandi e le altre autorità alpine e politiche, ed infine tutti gli scarponi che sfilano in perfetto ordine militare.

Si raggiunge, tra due file ali di popolo, la piazzola del paese dove viene deposta una corona di fiori al monumento che ricorda i grandi caduti.

Qui ha luogo l'ammassamento e da un palco appositamente eretto ha luogo la benedizione del gagliardetto impartita dal nostro capellano cav. uff. Don Antonio Madrina ed offerente della fiamma verde, nobili Donna Maria Teresa Gritti in compagnia di un ufficiale caduto in guerra.

Pronunciato dopo il rito religioso vari discorsi il Podestà ed Ispettore Zona sig. Bonorandi, Don Antonio Cav. Calateria.

Dopo un vermouth d'onore offertosi al Municipio agli scarponi ha luogo un corteo speciale nei locali dell'asilo. Verso fine del rancio arriva il nostro Ispettore Gaetano Guaitani, vivamente complimentato da tutti gli scarponi.

Como

Gruppo di Parravicino

Como. — Domenica 27 dicembre, il Gruppo Parravicino-Burecinio al comando del ten. Domenico Corti, ha inaugurato il proprio gagliardetto. Madrina gentile la contessina Margherita Mainoni d'Intignano.

Pronunciare brevisi vibranti parole il Comandante la Sezione di Como, dr. Carnelio; il capo-zona cap. Mainoni d'Intignano; il Podestà di Erba, Segni ed il capo-gruppo raccomandando ai suoi alpini ed artiglieri da montagna lo spirito scarpona, l'amore all'A.N.A., la fede e l'orgoglio della nostra gloriosa divisa.

La simpatica festosa cerimonia, cui prese parte colta autorità, l'intera popolazione, si chiuse al canto delle nostre belle nostalgiche canzoni di guerra.

Gruppo di Sormano

Como. — La vigilia natalizia ha riunito la famiglia alpina presso la Sede del Dolopolaro g. c.

Scopo della riunione era di bagnare i galloni del camerata capomastro Conti Giuseppe, promosso tenente.

La bagnatura c'è stata e arciscopiosa, le

voci dei vecchi e dei boia si son fuse raggiungendo altezze pericolose.

Sono fatti i più fieri propositi per la prossima inaugurazione del gagliardetto che deve essere solennemente, ed è balenata la speranza di farlo elevante al sole di Napoli.

Intanto il Bambino Gesù era già nato da qualche ora: per non fargli torto gli si unì, ripetendo una gentile usanza locale hanno fatto il giro del paese cantando il « Dormi dormi, bel Bambino... ».

Schio

Attività della Sezione

Schio. — Domenica 27 dicembre 1931 si sono riuniti a Malo all'albergo Roma, numerosi alpini: alla fraterna riunione indetta dalla nostra Sezione, ha partecipato la Presidenza al completo.

Dopo di aver spiegati agli alpini convenuti la finalità della nostra associazione, il Comandante ha accennato al prossimo convegno di Napoli: la riunione ha raggiunto il suo scopo nella costituzione di un gruppo; ad unanimità viene proposto quale capo-gruppo il sig. Mauro Gaetano, industriale, il quale ha un passato di combattente valoroso ed ha partecipato alle guerre di Libia e di renedenzione; a Segretario è stato prescelto il sig. Sante Saccardo alpino reduce valoroso.

La Sezione di Schio quindi viene ad aver costituito nel 1931 i seguenti gruppi: Torbellovicino, Pievehelvicino, Valli del Pabubio, Malo.

Si accinge con lena alla propaganda per il 1932 colla metà di far sorgere in tutti i paesi di questa ridente, patriottica, gloriosa regione, dei forti gruppi alpini.

L'affidamento della perfetta comprensione del compito assunto e della sicura attuazione dei propositi di assolverlo nel miglior modo possibile, traspariva evidente dal magnifico spirito che animava tutti i convenuti i quali si sciolsero fra il più schietto entusiasmo, inneggiando alle fortune della Sezione.

PERITO EDILE 25enne, edile, lunga pratica costruzioni civili, muratura e cemento armato, pratico organizzazione lavori, direzione cantiere, disegnatore, offresi ovunque. Rivolgersi alla Sezione di Milano, Via Amedei, 8.

Pordenone

Inaugurazione della Sede Sociale

Pordenone. — Domenica 13 dicembre, per geniale idea del Podestà di Pordenone, avvocato Nello Marsure, che in precedenza aveva disposto perché le Associazioni militari e combattentistiche, fossero tutte unite in un unico locale, e precisamente nel Palazzo del Tribunale, assegnando a ciascuna una sala ad uso sede sociale, con una grande festa di fraternità e cameratismo fra tutte le armi, — vi fu l'inaugurazione delle sedi stesse.

Alla bella festa d'armi, la prima che sia stata fatta in Friuli, parteciparono tutte le alte autorità della provincia.

S. E. il Prefetto della Provincia, ing. Chiesa, che gli alpini videro nell'ultima adunata di Genova sfilare in testa alla Sezione dell'ANA di Cuneo, il Segretario politico del Partito comandante ing. Commessati, il Podestà di Udine on. avv. Gino di Caporciacco, autorità civili e militari, presenziarono all'importante sfilata del corteo.

Tutte le armi ed i combattenti di tutte le armi, erano presenti: granatieri, artiglieria, cavalleria, bersaglieri, artiglieri da montagna.

Le fiamme verdi, costituirono un proprio battaglione di ben 600 uomini, che acclamati sfilarono, banda in testa, agli ordini del loro comandante cap. avv. Cesare Perotti, seguito dal gagliardetto sezione e dal Consiglio al completo, compreso il cappellano militare della Sezione, Seraviano le 10 fiamme verdi, ricordo dei 10 gagliardi di guerra dell'8^o Reggimento, le tre fiamme gialle dei Reggimenti di artiglieria alpina; tutte inaugurate in quell'occasione. Poi i 15 plotoni al comando propri ufficiali.

Dopo la messa al campo, e la benedizione delle singole bandiere del Genio, Artiglieria, ed il discorso ufficiale del mitato volontario di guerra prof. Muller, le autorità passarono alla inaugurazione delle sedi sociali.

Ammiratissima quella dell'Associazione Alpina, allestita ed improntata a gusto veramente alpino, e ciò per volere di un gruppo di soci, che non badarono a spese e sacrificio di lavoro.

Alla festa non mancò di presenziare il Generale Costantino Cavarzerani, valoroso ufficiale scarpona, fatto segno alla più viva ed affettuosa simpatia degli alpini, coi quali si intratteneva riconoscendo parecchi, a parlare e rievocare episodi di guerra.

Gruppo di Polcenigo

Il forte gruppo degli alpini di Polcenigo, dipendente dalla Sezione di Pordenone, domenica 20 dicembre con festa prettamente scarpona, inaugurava il proprio gagliardetto.

La medaglia d'oro on. De Carli, valorosissimo ufficiale dei bersaglieri, con nobile gesto, volle essere il donatore dello stesso.

La messa e benedizione del gagliardetto, fu fatta dal capellano della Sezione prof. Don Luigi Jacci, il decorato scarpona di Pal Grande e Pal Piccolo, che disse poi vibranti parole.

Il comandante della Sezione avv. cap. Cesare Perotti, tenne il discorso ufficiale, e con la foga e l'elevatezza del suo dire, trascinandosi a un vero entusiasmo.

Al rancio, parlarono la medaglia d'oro on. De Carli, il cap. Perotti, il prof. Don Jacci, il camerata scarpona Ghisni, il Segretario politico di Polcenigo, tutti acclamatissimi.

Un elogio all'organizzatore della bella festa, aiutante di battaglia Modulo Antonino, capo di quel fiorente gruppo scarpona.

Attività della sottosezione Romagnola

RIUNIONE A RAVENNA

Ravenna. — Domenica 13 dicembre gli alpini di Ravenna, si riunirono in una sala del ristorante Anansi, gentilmente concessa, dove passarono alcune ore di schietta allegria, non senza dimenticare le loro canzoni.

Nell'occasione il Comandante della Sottosezione avv. uff. Giacomo Bosio, distribuì le tessere per l'anno 1932 che tutti ritirarono con entusiasmo e tutti promissero di essere presenti all'adunata di Napoli.

GRUPPO DI FOGNANO

Domenica 20 dicembre il solerte Capogruppo Melandri Giuseppe ha fatto suonare l'adunata per le ore 15, mentre alle ore 13 proveniente da Ravenna, giungeva il Comandante la Sottosezione Romagnola cav. uff. Giacomo Bosio, e sin dal mezzogiorno tutti gli scarponi erano presenti a Fognano; intervennero pure alcuni soci del Gruppo di Brisighella.

Nell'occasione tutti ritirarono la tessera 1932 assicurando di essere presenti alla grande adunata di Napoli.

Aquila

Corsi d'istruzione scialistica in Abruzzo

Aquila. — Anche quest'anno, per disposizione del Ministero della Guerra, sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale Alpini, saranno effettuati, a cura del 9^o Reggimento Alpini, alcuni corsi di istruzione

NELLA SEZIONE DELL'URBE

il gruppo di Subiaco inaugurato alla presenza di S. E. il Comandante

Subiaco. — Alla presenza animatrice di S. E. il Comandante, domenica 21 dicembre si svolse in un'atmosfera di schietto entusiasmo — la cerimonia inaugurale del gagliardetto del nostro Gruppo, comandato dal ten. Fernando Tommasi. Da Roma, è giunta una numerosissima rappresentanza della Sezione, al comando del col. Barbieri. Sono, inoltre, intervenuti il cap. Chinesea, del Consiglio Nazionale del 10^o, il cap. Giacobazzi, in rappresentanza del 1^o, il cap. Treboldi, Ispettore delle Truppe Alpine, quasi tutti i consiglieri della Sezione Romana, con l'aiutante M. ten. ing. Miglia.

Alla manifestazione hanno partecipato tutte le Autorità locali, e le organizzazioni fasciste, combattentistiche e sindacali.

Dopo il rito religioso, celebrato dal Vescovo, la madrina signorina Lucia Tommasi, figliola del Capo Gruppo, consegna all'Alfieri Fulgenzi, vice montagna, la Verde Fiamma. Brevisi e simpatiche espressioni del Podestà; quindi S. E. il Comandante rivolge ai suoi alpini vibranti parole che suscitano vivo acclamazioni. Infine il Comandante del Fascio Giovanile commemora brevemente Oberdan, di cui ricorre l'anniversario della nascita.

Reso omaggio al Monumento ai Caduti, gli alpini si raccolgono nel salone della pensione « Belvedere », per un modesto rancio. Nel pomeriggio S. E. il Comandante, se seguito dagli alpini, ha visitato gli insigni monumenti nazionali di Subiaco.

Era ad attendere a S. Scolastica monsignor il Vescovo, il quale ha voluto essere guida preziosissima nella lunga visita e al Protocollo ed al Sacro Spesso.

La sottosezione di Cagliari

La Sezione romana — autorizzata da S. E. il Comandante — ha costituito in Cagliari una Sottosezione, affidandone il comando al magg. Roberto Turrini.

Alpini al comando

Il gen. Ferretti podestà di Susa

Su proposta di S. E. il Prefetto di Torino è stato nominato podestà di Susa il generale Felice Ferretti, già commissario prefettizio del Comune.

Al gen. Ferretti, comandante della Sezione di Susa, magnifico animatore dei forti alpini della Val Susa, le nostre vibranti felicitazioni.

Il consocio capitano cav. uff. Giovanni Pali, eroico combattente nel Battaglione « Aosta », quattro volte ferito e decorato di due medaglie d'argento al valore, è stato promosso Console della M. V. S. N. Inoltrando, è stato nominato Capo di Stato Maggiore del Fascio Giovanni di Combattimento e Vice-segretario del G. U. F.

Il camerata Ten. Ulisse Cecchi, valoroso combattente, socio della Sottosezione di Savona, è stato nominato Segretario Federale del P. N. F. per la Provincia di Savona.

I doni di Natale

La Sezione dell'Urbe — continuando unano gentile tradizione — ha distribuito, la vigilia di Natale, ai bimbi dei soci più bisognosi, i tanto attesi doni, frutto di volontarie contribuzioni e scelti ed apprestati

scialistica. Fra giorni 4 pattuglie alpine raggiungeranno le località di Pescocostanzo, Pescasseroli, Castel del Monte e Rocca di Mezzo in provincia dell'Aquila e successivamente una delle pattuglie si trasferirà a Pietracamela in provincia di Teramo e da lì, probabilmente, in altre località da stabilirsi. L'orgoglio colonnello cav. Pesenti, comandante del 9^a, ha già preso accordi con la sezione dell'A. N. A. dell'Aquila che, per mezzo del suo comandante Jacobucci, collaborerà attivamente alla organizzazione.

Alpini e Bersaglieri

Ha avuto luogo recentemente in Avezzano (Aquila) la inaugurazione della sezione dei Bersaglieri alla presenza di molte autorità regionali e dell'on. Melchiorri. Il Gruppo dell'A.N.A. di Avezzano al comando del Capo Gruppo D'Amico è intervenuto al completo con rappresentanza di altri Gruppi che hanno destato viva ammirazione per il loro comportamento disciplinato e marziale. Il Gruppo stesso, con cordiale pensiero, offrì una biechiera ai camerati bersaglieri, in rappresentanza del Consiglio Direttivo della Sezione dell'Aquila intervenne il consigliere Domenicano.

Londra

Veglia Verde

Londra. — La nostra tradizionale e Veglia Verde avrà luogo la penultima sera di Carnevale, lunedì 8 febbraio, al Criterion Restaurant.

Il socio della sezione dell'Aquila Serafino Ferri è stato promosso Console della M. V. S. N.

I generali Pizzarello e Faracovi

L'ultimo Bollettino Ufficiale del R. Esercito 004 che il Gen. Ugo Pizzarello, Medaglia d'oro all'Aquila, è stato nominato Comandante della Divisione Militare di Napoli e che il generale di brigata Giovanni Faracovi è stato promosso generale di divisione, continuando nella carica di Commissario per le Onoranze ai Caduti di Guerra.

Offerta all'Erario

Un valoroso alpino — vecchio socio della Sezione di Torino — che desidera mantenere l'incognito — ha devoluto, per il tramite di S. E. il Comandante, la propria polizza combattenti di lire cinquemila, a favore dell'Erario.

Onorificenze

Il socio della sezione dell'Aquila, dott. Carlo Passacantando, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Il colonnello Piero Brocchi, del Consiglio Sezione di Acqui, Presidente della locale Sezione Combattenti, è stato nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.

L'avv. Ferdinando Doniselli, già comandante sin dalla fondazione, della Sezione di Lecco e già comandante Int. Lo Batt. Mandrone è stato nominato su proposta di S. E. Rocco, Cavaliere della Corona d'Italia per meriti distinti. Inoltre con decreto del Prefetto di Como fa parte della Consulta Municipale di Lecco.

Alpinotti

Il camerata Cocchini Ermirio della Sezione Osolana, Gruppo di Banno, è stato in questi giorni allietato dalla nascita di tre alpinotti autentici: il suo quattordicenne Rocco, e due nipotini Donato e Luciano, dei quali è padre il camerata Cocchini Aurelio, pure socio dello stesso Gruppo e figlio del predetto Cocchini Ermirio. S. E. il Comandante ha indirizzato al camerata stesso il seguente telegramma: « Il vostro esempio demografico è degno di essere adoperato a tutte le Fiamme Verdi del 10^o. Accolgete per voi e per tutti le nostre profuse ed alpina figliolanze e legamenti e gli auguri del Comandan ».

Giuseppe Battista del consoc. Etti Domenico, Gruppo N. S. delle Grazie (Sezione Cuneo).

Ada Margherita del consoc. Scainelli Massimo del Gruppo di Ponte di Legno (Sezione Breno).

A Rivaloro Canavese: Carlo, del consoc. Tapparo Giovanni; Matteo, del consoc. Battuello Luigi e Lovodivo, del consoc. Morletto Giovanni.

Paolo del socio G. Oddi e Pietro del socio L. Ivaldi della Sezione di Londra.

Alfredo Riccardo, del consoc. Giacomo Erba del Gruppo di Mengaglio.

Umbertile, tredicesimo scarponcino (dei quali, ben i viventi!) del Capo del Gruppo di Torre del Vero, Cornelio Barcella.

Romano, di Antonio Sprafeco della sez. di Lecco.

Maria Pia del socio dott. prof. Silvio Gatti di Alessandria, della Sezione di Acqui.

Silvia, scrotondegna del socio Elio Salmon e della Patronessa Clara Salmon della Sezione di Firenze.

Adèle, del socio Franzetti Giulio del Gruppo di Coquio-Trevisago (Luino).

Luigi, terzogenito del socio Giuseppe Pontani della Sezione di Crespano Grappa.

Firenze, del socio Giulio Tomasi del Gruppo di S. Maurizio (Omegna).

Maria Claudia, del Capo del Gruppo di Orta (Omegna) Giovanni Fornara.

Ilon Bernardin, del socio Ing. Ten. Jhonny Nogarola della Sezione di Milano.

Silvia del socio Egidio Capletti della Sezione di Milano.

Alpinisti

Morsì Giuseppe con Potenzi Maria e San Ismaele con Delcidi Margherita del Gruppo di Lovere.

A Rivarolo Canavese, Bonardo Giovanni con Bonardo Cristina.

Il socio Guido Zanni, della Sezione di Londra, con Conti Giovanna.

Angelo Magistri, del Gruppo di Leggigno-Sangiano (Luino) con la signorina Lina Cerutti.

Amparore Bartolomeo, del Gruppo di Vigone (Sez. di Pinerolo) con Margherita Chierano.

Il camerata Attilio Migliardi della Sezione di Acqui, colla signorina Angela Arcadio.

La signorina Bice Spasiani patronessa della Sezione di Acqui, col signor Ettore Panit di Torino.

Luffi

Il carissimo camerata Carlo Platter, dell'Amministrazione della Sede Centrale dell'A.N.A., ha avuto la sventura di perdere il Padre Signor Martino Platter, Vivissimo condoglianze.

Onorato Paoletti, del Gruppo di San Maurizio, Sez. di Omegna.

A Verona, Domenico Fantoni padre degli alpini Giovan Battista della Sezione di Modena e Paolo della Sezione di Verona.

Alessandro Stoppini, fratello del consocio Antonio Stoppini (Tapino), del Gruppo di Lovere.

A Saint Vincent (Aosta) i soci Carlo Alessandro della leva 1864, padre di cinque figli, dei quali due combattenti Peruchon Felice della leva 1864, alpino, padre di otto figli; e il boia Pequin Emilio, della classe 1908.

Pietro Dell'Agno, della Sezione di Trieste.

A Verona la mamma del socio Sergio Guglielmo.

Il socio Mozzanica Gaetano del Gruppo di Lacco, ebbe in pochi giorni, la perdita del Genitore e del Fratello.

Mango Rosa, madre del socio Angelo Mango.

Bobba Teresa, madre del socio Bobba Mario.

Casorati-Viotti, madre del socio Viotti Aldo.

Pietro Della Torre del Gruppo di Adro (Sez. Brescia).

A Milano, Carlo Erba, fratello del consocio Renzo, di quella Sezione.

Eduardo, d'anni 6, figlio del socio Ambrogio De Vecchi, del Gruppo di Leggigno-Sangiano (Luino).

A Roma, la signora Vincenzina Tura, madre del consocio dott. Matteo, di quella Sezione.

Anastasia Bernasconi, madre dell'alpino Raffaele Gibilisco del Gruppo di Lavena Ponte Tresa (Luino).

Il Sig. Fausto Rigamonti, padre del socio Ten. Luigi Canali Rigamonti, della Sezione di Milano.

Il Ten. Cecchin Rag. Gustavo, della Sezione di Milano.

Paolina Carolina Groppi in Usoni, madre del socio Duilio Usoni, della Sezione di Milano.

Pro Alpino

S. E. Gen. Lorenzo Barco, della Sezione di Brescia, in onore del nuovo Presidente della Sezione L. 50

Italo Zaina, della Sez. di Brescia Mino Brichetti, socio perpetuo, auspicando ai maggiori trionfi del nostro Soldadino e del nostro caro giornale 25

La Sezione Osolana 50

Il ten. geom. Gaudenzio Sganetta, Commissario per la Sezione Osolana 20

La Patronessa, signa Gina Sandretti, della Sezione Osolana 10

Rag. Paolo Gola, nel pagare la quota sociale alla Sezione di Milano Cav. uff. Giacomo Basio - Ravenna Giacomo Erba del Gruppo di Menaggio 15

Gruppo di Lovere 15

Ello Saluani (Sez. Fimzone) 20

Tomasi Giulio, L. 5; Fornara Giovanni, L. 5; Poletti Onorato, L. 2 - della Sez. Omegna 12

La signa Gina Sandretti, Patronessa della Sezione Osolana ha versato al Fondo Assistenziale a favore degli Alpini della Sezione bisogno, al somma di L. 10.

ANGELO MANARESI, Direttore GIUSEPPE GIUSTI, Redattore capo

Stab. Tipo-Fotocolorografico e Arte Stampa Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma

ERBA Quando dovete scegliere un purgante riflettete che questo è l'unico preparato su RICETTA di AUGUSTO MURRI

DISTURBI DI STOMACO INTESTINO POLMONI FEGATO, BILE RENI E VESCICA

Il Nuovo Metodo di Cura del PARROCO HEUMANN GRATIS

Esso è l'ottimo consigliere pratico e indispensabile della gioventù e della vecchiaia. Con parole chiare, semplici e profonde, il PARROCO HEUMANN Vi dice, in termini scientifici e facili, del metodo da seguire in tutte le malattie, lievi o gravi che siano, per combatterle.

LA SCARPA MUNARI del Calzaturificio di Cornuda Ditta Laura Munari & Figli Cornuda - (Trevise) Scarpe da Montagna e da Sci comuni e di lusso Lavorazione a mano

FUMATORI! ECCO IL RIMEDIO CHEVI OCCORRE Quando la gola è irritata e dolorante prendete le Pastiglie Bertelli e in breve il dolore scomparirà.

PASTIGLIE BERTELLI ALLA CATRAMINA

L'Alpino in città per essere elegante spendendo poco deve accaparrarsi le lingerie della Ditta Sorelle Vida di Jone Corso Venezia 18 - MILANO - Telefono 71-148

GRATIS La recentissima pubblicazione del FORD sul suo vecchio amico EDISON, il grande scomparso, viene offerta in omaggio ad ambiziosi di formarsi un avvenire. Richiedete per favore una copia per Voi istruzioni, accludendo Va. indirizzo e L. 1. - di francobolli a ISTITUTO ETHOS - MILANO Via S. Tommaso, 4 - Rep. O.

ALPINI! Per i vostri acquisti per sports invernali, servitevi presso un consocio "ALLE DOLOMITI", di P. ROTA Via Monte Napoleone n. 8 - MILANO - Telefono 71.320 Calzoleria - Sartoria - Sci - Attacchi - Bastoncini di tutte le marche - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

ELENOTERMINI Copo armatuolo 5° Reggimento Alpini MILANO - Largo Carrobbio, 2 - 1° piano - Telefono 81-086 LISTINO E ALCUNI PREZZI TIPO (stagione 1931-32-X) SCI delle Primarie Case Naz. ed Estere, come: Persenico, Pinto, Angerani, Lamborghini, Rucher, Hammer, Gekelli, Johansen & Nilsen ecc.

FERROVIE NORD MILANO SPORTS INVERNALI Biglietti INVERNALI di A. R. in vigore sino al 15 MARZO da MILANO NORD: ADASSO INVERNALE FESTIVO 7.- ABRUNATE INVERNALE FESTIVO 10.- APREMO INVERNALE (Valid. 3 giorni) 16.- LANZO d'Intelvi INVERNALE (Valid. 3 giorni) 22.- MOTTARONE VETTA INVERNALE (Valid. 3 giorni) 23.50

GIUSEPPE MERATI Via Durial, 25 - MILANO - Tel. 71044

NUOVO PROGRAMMA - NUOVI PREZZI NUOVE CONDIZIONI Cinque apparecchi e cinque prezzi Supereterodina a 9 valvole 6 schermate RAM 186 L. 2.500 Supereterodina a 10 valvole con telaio RAM RD 80 L. 1.850

RAM RADIO Nei prezzi sono compresi le valvole, le tasse e le garanzie Pagamento a contanti o a rate (Richiedere le condizioni dettagliate) Richiedere l'interessantissimo opuscolo: "TRE APPARECCHI - DUE RADIOFONOGRAFI", che si invia gratuitamente Ing. Giuseppe Ramazzotti Milano - Foro Bonaparte, 65 - Milano

L'operaio Nella grande fabbrica, fra macchine potenti e precise, o nella piccola officina davanti al sonante incudine, l'operaio vive la sua laboriosa giornata, sempre esposto ai più forti sbalzi di temperatura e alle pericolose correnti d'aria. Ma egli sa difendersi contro i malanni che possono insidiare la sua preziosa salute e si libera rapidamente dai dolori di ogni genere, dai reumatismi, dai raffreddori, dall'influenza ecc., ricorrendo sempre alle Compresse di ASPIRINA il calmadolori mondiale